

TORNATA DEL 20 FEBBRAIO 1869

PRÉSIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Lettura di un disegno di legge del deputato Pepe sulla leva militare.* = *Presentazione di uno schema di legge per una convenzione colla società Adriatico-Orientale per la navigazione da Venezia ad Alessandria.* = *Seguito della discussione del bilancio della guerra — Considerazioni e ragguagli del deputato Bixio sulla fabbricazione nazionale ed estera delle armi portatili — Osservazioni del ministro per la guerra — Proposizione del deputato Nerco sopra i capitoli 1 e 2, oppugnata dal ministro per la guerra e dal deputato Bixio, rigettata — Opposizioni dei deputati Botta, Lobbia e Guerzoni sul capitolo 3, alla istituzione di tre comandi generali di dipartimento, proposta dal Ministero e dalla Commissione — Considerazioni del ministro per la guerra e del deputato Bixio in difesa della proposta — Dichiarazione in favore, del deputato La Marmora — Spiegazioni dei deputati Guerzoni e Lobbia — Repliche del ministro — Proposizione e opinione del deputato Fambri — Il deputato Crispi oppone la questione pregiudiziale, che è respinta — Votazione nominale sopra una proposta di rinvio del deputato Lobbia — La Camera non è più in numero.*

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

CALVINO, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,479. La Ploca Santo ed altri tre laici professi del soppresso convento di San Domenico di Palermo domandano che siano applicate anche ai laici possidenti sessagenari ed insanabili le disposizioni dell'articolo 3 della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose ed asse ecclesiastico.

12,480. Il Consiglio municipale di Montevarchi ricorre al Parlamento per ottenere accolte e sanzionate le modificazioni ravvisate necessarie sull'istruzione elementare.

12,481. La Giunta municipale di Vicenza, associandosi alle petizioni degli avvocati delle diverse provincie venete, nel far voti per la sollecita unificazione legislativa, chiede però che non segua se non quando saranno apportate ai Codici le necessarie riforme.

12,482. La Camera di commercio ed arti di Vicenza, associandosi alla Giunta municipale, esprime anche il desiderio perchè si estendano le riforme al Codice ed alla procedura commerciale.

12,483. Centosettanta cittadini di Mantova ravvisandosi ingiustamente gravati dalla quota sovrimposta da quel municipio per la tassa sui fabbricati, invitano il Parlamento a provvedere perchè si sospenda immediatamente la riscossione della medesima, riducendola al limite prescritto dalla legge.

12,484. Gli uscieri della prefettura di Ravenna e di

Novara uniscono le loro istanze a quelle dei loro colleghi, presso le altre prefetture del regno, allo scopo di veder migliorata la loro condizione.

ATTI DIVERSI.

ARRIVABENE. Pregherei la Camera a voler dichiarare urgente la petizione 12,483, e di dichiararla di tutta urgenza, giacchè si tratta della domanda di sospensione dell'imposta sui fabbricati, misurata capricciosamente dal municipio di Mantova, colla qual misura, a quanto dicono i petenti, sarebbe stata violata la legge.

(L'urgenza è ammessa.)

LAMPERTICO. Domando che la petizione 12,481 della Giunta municipale di Vicenza, e quella portante il numero 12,482 della Camera di commercio della città stessa, siano dichiarate urgenti e trasmesse, come di diritto, alla Commissione incaricata dell'esame sul progetto di legge per l'unificazione legislativa nelle provincie venete.

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno dichiarate di urgenza e trasmesse, come è di diritto, alla Commissione che si occupa della unificazione legislativa nelle provincie venete.

L'onorevole Briganti-Bellini Bellino, continuando ad essere infermo, domanda un congedo, di cui non indica la durata.

Propongo che gli sia concesso per otto giorni.
(È accordato.)

**LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE E PRESENTAZIONE
DI UN ALTRO.**

PRESIDENTE. Il Comitato privato ha autorizzata la lettura di un progetto di legge d'iniziativa dell'onorevole Pepe.

Se ne dà lettura :

« Art. 10. Il contingente assegnato a ciascuna provincia sarà dal prefetto ripartito fra comuni di cui essa si compone, in proporzione del numero di *abitanti domiciliati* in ciascuno dei comuni.

« Le città che comprendono più sezioni comunali nel loro territorio, daranno il contingente ripartito fra le sezioni medesime anche in ragione di popolazione, come se ciascuna sezione fosse un comune.

« Art. 12. Il ministro dell'interno provvede a tutte le operazioni di leva precedenti la presentazione degli iscritti, e sorteggiati a Consigli di leva.

« La direzione di queste operazioni è affidata ai prefetti.

« Art. 15. In ogni comune il sindaco, o chi ne fa le veci, assume la qualità di commissario di leva, e col Consiglio comunale esegue, sotto la direzione del prefetto, le varie incombenze relative alla leva.

« Art. 33. In ciascun comune il sindaco, con la qualità di commissario di leva, e col Consiglio comunale, procede nel luogo, giorno ed ora stabiliti nel manifesto, ed in pubblica adunanza, alla verifica delle liste di leva ed alla estrazione.

« Un ufficiale e, in mancanza, un maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri assiste a tali operazioni.

« In mancanza di un ufficiale o maresciallo dei carabinieri, nei comuni nei quali esiste una stazione dell'arma, assisterà alle operazioni il comandante la stazione.

« Ne' comuni nei quali non esiste stazione di carabinieri, e l'arma non ha individui da spedirvi all'oggetto, assisterà alle operazioni medesime il comandante della guardia nazionale locale.

« Art. 35...Sulle operazioni del Consiglio comunale e degli iscritti..., *il resto identico.*

« Le liste così verificate sono tosto sottoscritte dal sindaco e dai membri del Consiglio comunale, e dal rappresentante militare intervenuto; e per tal modo, ecc.; *il resto identico.*

« Art. 36. *Sopprimersi il primo capoverso.*

« Art. 51. Le decisioni del sindaco, qual commissario di leva, alle quali ricusasse aderire il rappresentante militare, o il Consiglio comunale, o contro le quali vi fosse opposizione d'interessati nella leva medesima, saranno sospese fino alla decisione del Consiglio di leva, cui sono rimandate. »

PASINI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge inteso ad

approvare la convenzione colla società Adriatico-Orientale per il prolungamento sino a Venezia della linea di navigazione a vapore fra Brindisi ed Alessandria di Egitto, e prego la Camera a volerne dichiarare l'urgenza. (V. *Stampato* n° 269.)

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questo disegno di legge, che s'intende dichiarato d'urgenza, e sarà immediatamente trasmesso al Comitato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero della guerra per il 1869.

Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. (Della Commissione) Ho domandato la parola ieri quando l'onorevole ministro della guerra, rispondendo all'onorevole Breda, accennò alle vicissitudini, dirò così, per cui sarebbero andati deserti gli appalti per la fabbricazione delle armi, cosicchè egli dovette quasi unicamente attenersi all'industria estera.

Dal complesso delle cose dette dall'onorevole ministro e dal modo come la Camera mi parve accogliere le ultime parole del medesimo, io rimasi colpito; e siccome la questione dell'industria privata, segnatamente quella riflettente l'esercito, la marina e le ferrovie, ha un'alta importanza, io desidero richiamare l'attenzione della Camera sopra questo argomento.

Il ministro ha detto: mi si dice che non ho tenuto conto dell'industria nazionale e che solo agli esteri ho accordato il lavoro. Rispondo che non ho desiderato meglio, e che gl'industriali nostri che si sono presentati, se furono rifiutati è dipeso dalle loro proposte; mi si chiese cinque lire di più per fucile di quanto mi si chiedeva dall'estero, e molto maggior tempo. Io non ho potuto accogliere la domanda e mi sono rivolto all'estero.

Ma bisogna vedere se queste cinque lire di differenza vi sono realmente tra il prezzo pagato all'industria estera e quello della nostra industria. Io non so veramente fino a qual punto questa cifra sia esatta.

È probabile, non lo so di certo, ma è probabile che in queste cinque lire non si ponga mente all'aggio della moneta, e questo ha dovuto all'epoca del contratto essere sensibile. All'estero si paga in danaro sonante, mentre i nostri industriali sono naturalmente pagati in carta. Fortunatamente per uno di quei miracoli economici, o per la confidenza che ispira al mondo il paese nostro, oggi l'aggio da noi è ridotto a tenuissime proporzioni. È una cosa direi quasi inesplabile: ci sono dei paesi più prosperi di noi, gli Stati Uniti, in Germania ed altrove, i quali hanno pure la carta-moneta, ove l'aggio è molto superiore al nostro. Quello poi che ha una grande importanza per gli industriali sono le anticipazioni che generalmente il

Governo paga agli esteri e non vuole e non può pagare agli indigeni; ciò che costituisce insieme agli altri vantaggi per gli approvvigionamenti a miglior mercato, una superiorità di condizioni che rendono la concorrenza difficile e spesso impossibile a sostenersi dagli industriali nostri.

Rimane allora da vedersi che cosa resta della somma di cinque lire pagata in meno agl'industriali esteri, dedotta la differenza dell'aggio ed i vantaggi dell'anticipazione.

E poi, anche a prezzo notevolmente migliore, era egli sicuro il ministro che le armi gli sarebbero consegnate in tempo?

Aveva il ministro della guerra la certezza che sarebbero consegnati gli otturatori? Egli ci ha detto ieri che disgraziatamente la Casa non li ha consegnati in tempo. Ma poi indipendentemente dalla solidità e dalla puntualità industriale della Casa, se certe complicazioni non si sono prodotte, l'onorevole ministro della guerra sa molto più di me che gravi avvenimenti poterono temersi; ed in questo caso io domando se quanto si aveva all'estero non sarebbe stato sequestrato.

Il caso che dico non è nuovo: è accaduto al nostro collega Ricci di vedersi sequestrato un nostro bastimento in Inghilterra; abbiamo veduto un legno da guerra sequestrato a Marsiglia per appigli, o, se volete, per ragioni diplomatiche. Ora, all'accennata differenza di prezzo, che poi non è tanta quanto può sembrare così a prima vista, si aggiunga che non c'è la certezza delle consegne; e si ponga mente che il Governo poteva aver bisogno delle armi trasformate, e doveva poter contare se non per un giorno preciso, almeno sulla sicurezza della consegna entro un termine approssimativo. Mi pare che quanto dico sia assai grave, e d'importanza militare, e per il paese poi è questione economica di molta rilevanza. All'estero, gli uomini i più salienti che hanno diretto le amministrazioni, hanno sempre avuto a guida questo principio. Io ho qui sott'occhio un brano di rapporto di una Commissione americana, che non posso a meno di citare alla Camera.

Come tutti sanno, gli Stati Uniti del nord sono il paese il più grande nelle cose commerciali e marittime; perciò dirò qui di passaggio che ieri l'onorevole Carini (mi permetta di dirglielo), ha parlato con poca riverenza della guerra americana; eppure soffra che io glielo dica: la guerra americana va studiata profondamente e specialmente negli ultimi periodi. (*Con forza*) Ci vorranno molti anni prima che noi siamo capaci di immaginare quello che si è fatto negli ultimi periodi della guerra americana. Nelle cose militari stesse, molte delle applicazioni recenti nelle armate di Europa, si leggono nello stesso rapporto del colonnello di stato maggiore Bassecourt, che fu mandato là.

Ora, la Commissione della marina militare americana la quale aveva mandato dal Congresso di riferire

circa la costruzione del materiale corazzato della marina militare, conclude così:

« Si è preteso che il miglior modo per ottenere dei bastimenti corazzati da guerra sarebbe quello d'indirizzarsi ai costruttori inglesi. Ci si assicurava che avremmo trovato a condizioni più ragionevoli forse di quelle che avremmo potuto trovare da noi, per la ragione che gli Inglesi hanno più esperienza e più facilità che noi oggi non possiamo avere. Ci è sembrato però che delle difficoltà potrebbero sorgere tra noi e l'Inghilterra, dicono i commissari, difficoltà che potrebbero complicare l'operazione della consegna; *ma soprattutto noi siamo di avviso che una nazione che vuole avere una marina militare, deve essere in condizione di produrla da sé e nei propri cantieri.* »

È questo paese non è d'un popolo che non conosca il mondo, perchè le relazioni commerciali degli Stati Uniti sono le più estese. Il commercio degli Stati Uniti si riassumeva or son alcuni anni in questi dati:

Coll'Australia l'80 per cento di tutto il commercio; colle Filippine il 20 per cento; colla Cina il 29 per cento; col Brasile il 26 per cento; coll'Uruguay il 92 per cento; colla Russia il 25 per cento; colla Prussia il 72 per cento; con tutti i porti germanici il 90 per cento; coll'Inghilterra il 68 per cento; colla Spagna il 56 per cento; colla Francia il 67 per cento; coll'Austria l'88 per cento e coll'Italia il 46 per cento.

È un popolo che, come si vede, è a contatto con tutto il mondo, e nella questione militare ed economica, della natura di quelle di cui ci occupiamo noi oggi, si regola nel modo che ho detto.

Ora, perchè non paia che sia andato poi tanto lontano a cercare gli esempi degli Stati Uniti, mi permetta la Camera di citare l'autorità degli uomini che in Francia hanno scritto con molta autorità dello stesso argomento. Uno degli uomini certamente più celebri fra quelli che ebbero una posizione al Ministero della marina, cioè il barone Tupinier, è a tutti noto per alcune importanti opere pubblicate, e segnatamente per il suo rapporto sulla marina. Il barone Tupinier esamina questa questione, e dice:

« Ici vient se placer une question qui donne lieu à de fréquentes controverses. Il s'agit de savoir jusqu'à quel point le département de la marine doit préférer, pour ses consommations habituelles, les marchandises indigènes à celles qui proviennent de l'étranger, même quand ces dernières sont vendues à des prix plus bas. »

Prego l'onorevole ministro della guerra di notare « vendues à des prix plus bas. » E soggiunge:

« Mais si ces machines sont de nature à devenir un moyen de guerre, comme le seront un jour les machines à vapeur, l'intérêt de les avoir excellentes se trouve nécessairement balancé par la nécessité de se ménager les moyens d'en avoir dans tous les temps en aussi grand nombre que les circonstances l'exigeront.

Or, il est facile de prévoir des combinaisons telles qu'il fallût renoncer à recourir à l'industrie étrangère; et dans ces cas il y aurait péril à ne pas s'être assuré, en France même, des ressources qu'on n'y improviserait certainement pas. « La marine royale a donc bien fait « de ne tirer de l'étranger que les machines à vapeur « dont elle avait besoin pour modèles, et de faire fabri- « quer en France, etc. »

E queste massime accennate dal Tupinier si riscontrano applicate in uno stabilimento di macchine della marina militare francese dell'Indret. Ecco come la ragiona il Tupinier :

« Tout est français dans cet établissement; on n'y emploie que des matières indigènes et des ouvriers du pays; les chefs et tous leurs collaborateurs sont également français; par conséquent les crises politiques ou commerciales ne peuvent rien contre la durée des travaux; les faillites sont sans effet pour les arrêter, il n'y a là ni créanciers qui demandent des remboursements de capitaux, ni actionnaires qui réclament des bénéfices qu'on leur aurait promis. La guerre survenant, il n'y aurait donc aucun motif de craindre une cessation d'activité; tout serait prêt, au contraire, pour doubler les produits par un accroissement facile des moyens de fabrication. »

E continua a questo modo dimostrando la necessità per talune cose di creare l'industria ufficiale e di valersi dell'industria privata nazionale.

L'onorevole ministro della guerra accennò ieri a differenza dei prezzi, ed alla poca certezza della consegna stante lo stato infantile, direi così, della nostra industria privata, ed osservò che tutto questo aveva una grande importanza, perchè la sola trasformazione delle armi vecchie e la fabbricazione a suo tempo delle armi nuove sarebbero ammontate ad un valore di circa 40 milioni. Ora io a questi 40 milioni per le armi aggiungo altre centinaia di milioni, che certo si dovranno spendere in un tempo più o meno prossimo, e i dati li prendo da un lavoro ufficiale fatto fare dall'onorevole Menabrea, quando era ministro della marina, da una Commissione presieduta dal generale Cavalli.

Il generale Cavalli ha presieduto una Commissione sull'industria del ferro; questo lavoro fu pubblicato dallo stesso Ministero della marina, e il rapporto fu fatto dall'ingegnere Giordano, che tutti conoscono in Italia e fuori. Nei trattati esteri, segnatamente nel celebre del Percy, si trova menzionato questo lavoro poco noto in Italia, come succede di molte cose nostre.

In questo lavoro dove si ragiona delle *principali occorrenze dell'Italia, particolarmente nelle armi, marina e ferrovie*, vi è un totale che il relatore riassume così, sommando le totalità dei ferri che entreranno a far parte del materiale portato al completo secondo i piani organici: Materiale da guerra. Dotazione completa d'artiglieria, proiettili, affusteria, armi portatili

e bianche, attrezzerie diverse e corazze, chilogrammi 140,262,000. Dotazione completa per la parte che si riferisce al materiale da guerra e per la marina, per ferramenta d'ogni specie che entreranno a far parte del naviglio tanto da guerra che mercantile, a vapore ed a vela, 277,000,000 di chilogrammi di ferro lavorato.

Ferrovie. Materiale d'armamento fisso e mobile per una rete di 8500 chilometri, 1,247,000,000 di chilogrammi. Totale, 1,664,000,000 di chilogrammi di ferro lavorato. È una somma discretamente considerevole per farci riflettere se la vogliamo spendere tutta all'estero!

Io spero che faremo senno e riconosceremo che ci conviene seguire altro indirizzo nell'interesse dell'industria nazionale, e sapremo trovare modo di costituirla sopra basi solide di moralità, di capacità e di idonei apparati meccanici per la costruzione.

Oltre a questa dotazione completa vi è l'annuo consumo, al quale occorre provvedere. In media il consumo di ferro lavorato pel materiale da guerra ascende in oggetti finiti a 28,045 quintali; per la mariniera militare quintali 44,650; marina mercantile, vapore e vela 96,788; per le ferrovie a 69,779; e così si ha un consumo di 239,262 quintali di ferro, il che importa la spesa di circa lire 18 milioni all'anno. Questo adunque è affare di molta importanza, e di cui la Camera si deve preoccupare. Noi non siamo unicamente chiamati a stabilire delle imposte, bisogna trovare modo d'aiutare la produzione. L'onorevole ministro della guerra ha parlato di una Commissione parlamentare, la quale sarebbe incaricata di alcuni lavori di questa specie.

Non so che cosa sia questa Commissione, ma posso dire che ho fatto parte di una Commissione incaricata d'ispezionare gli stabilimenti meccanici, la quale era presieduta dall'onorevole Sella e composta d'uomini, tranne me, competentissimi. Questa Commissione fu nominata dall'onorevole Depretis quando era ministro della marina. Ma allora è uscito quel tale progetto Dumonceau che voleva farci tutti cappuccini, e noi non volemmo più lavorare.

Il mandato della Commissione che ho ricordato, abbisognava di essere allargato, se veramente il lavoro doveva essere proficuo. Il Sella nutriva speranza che avremo ripreso i lavori. Ma egli è ieri partito per la Sardegna con altra Commissione, e così di lavoro in lavoro qualcheduno ne deve naturalmente soffrire. Certo è che noi abbisogniamo di mettere ordine nelle cose della nostra industria meccanica. Il relatore Giordano, più volte ricordato, descrive in quali tristi condizioni si trovino gli stabilimenti che abbiamo :

« Creati in tempi diversi nei piccoli Stati italiani fra loro isolati, quindi senza coordinamento di vedute, i nostri stabilimenti trovansi ora in condizioni più o meno precarie e difficili. Niuno è tuttavia distinto

per determinate specialità, e provvisto di commesse durature; ma tutti vivono assai stentatamente e scagliati gli uni contro gli altri in rovinosa concorrenza, applicando nel tempo stesso, e secondo le occorrenze, alle fabbricazioni le più disparate, ecc. »

La Commissione doveva avere per incarico di ispezionare questi vari stabilimenti meccanici, vedere quale specialità di lavori potrebbero essere loro affidati, vedere se c'era la base della capacità tecnica e amministrativa, e proporre al Governo il modo di alimentare l'industria che volesse e potesse stabilirsi seriamente ed ottenere quei vantaggi che si danno all'industria estera colla risultanza finale di ottenere con certezza di consegna l'oggetto fabbricato in tutte le eventualità cui può trovarsi lo Stato.

Queste cose che ho accennato così incidentalmente, mi pare che meritino una qualche considerazione, e diminuiscano (per quello che ho detto e per quello che dirò ancora) il pregio di quella massima stabilita un po' troppo fissamente forse in vari Ministeri per cui si rifugge, si sdegna di rivolgersi alla industria nostra, e si crede non solo che non sia, ma che non possa arrivare mai ad esserle udito troppo spesso dire: le nostre industrie non hanno capitali, non hanno capacità, non macchine, ecc. Ma, io rispondo: tutti i paesi si sono trovati in questa medesima condizione ed ora fabbricano per bene.

Quanto alla esattezza delle consegne, io ho qui fra gli atti pubblicati dall'amministrazione della marina: *Osservazioni e giustificazioni del ministro della marina sulla relazione della Commissione d'inchiesta*, una fra le lettere del comandante Albini relativa all'*Affondatore*, da cui si vede che il materiale più importante dello stesso Governo inglese come il *Northumberland*, magnifico bastimento a quattro alberi, forse la più importante delle fregate corazzate inglesi, nella quale è detto: « la fregata *Northumberland* da tre anni non ha fatto ancora nessun progresso malgrado le premure del Governo inglese. » Il che vuol dire che il Governo inglese negli stessi suoi cantieri trova difficoltà: immaginiamo noi per l'*Affondatore*! Il ministro scriveva lettere sopra lettere per sapere cosa ne era, e l'Albini, che era incaricato dal Governo di sorvegliarne la costruzione, avvertiva che non c'era possibilità di andare avanti, che non si sarebbe adempiuta la consegna a tempo.

Il ministro della guerra ha dovuto egli stesso dichiarare che gli *otturatori* la famosa casa Ross non li ha consegnati in tempo.

L'onorevole ministro della guerra ha detto ieri che le fabbriche dello Stato sono in condizione di dare al Governo circa mille fucili trasformati al giorno. Vediamo come si facciano questi fucili. Gli *otturatori* non li fanno; la canna è già rigata. Che cosa fanno dunque le fabbriche del Governo? Tagliano la culatta ed applicano gli *otturatori* che vengono dall'estero.

Dove è dunque la lavorazione di mille fucili completi? Quando l'esperienza avrà insegnato a quale fucile si debba dare la preferenza, potrà il Governo dire veramente che l'industria ufficiale sia in condizione di fabbricare mille fucili al giorno; ma questo ora è evidentemente impossibile. Io credo di non andare errato nel dire che, se nello stato in cui sono le cose, si arrivasse ad avere cinquanta mila fucili nuovi all'anno, sarebbe un miracolo.

Io ho lasciato Brescia nel novembre del 1867; in quella città avvi, come sapete, una fabbrica d'armi: ebbene, essa aveva ricevuto allora appena una macchina delle tante che sono pur necessarie oggi alla fabbricazione delle armi, macchina che veniva, se non erro, dagli Stati Uniti, e con grandissimo ritardo per la consegna; quando venni via da Brescia essa non funzionava ancora.

Lo stato dell'industria negli stabilimenti del Governo è all'incirca lo stesso che negli stabilimenti industriali, cioè in uno stato molto arretrato, all'infuori degli uomini, come il Rosset e taluni altri che dirigono. E non è a sorprenderci, perchè mi ricordo di avere visitate nel 1865 le fabbriche francesi, e di averle trovate nelle stesse condizioni delle nostre, e forse peggiori, tanto che quella di Saint-Etienne si raccomandava perchè non entrassi a vederla; la fabbrica nuova era allora in costruzione. Non è dunque a sorprenderci se noi non abbiamo un'industria ufficiale stabilita in modo da poter dire che avremo i fucili.

Bisogna dunque assolutamente rivolgerci all'industria privata e migliorare le condizioni dell'industria ufficiale. Eppertanto bisogna studiare la questione, dappoichè è una questione di milioni, una questione di ricchezza pubblica.

È accertato da un lavoro ufficiale fatto da persone, come ripeto, competentissime, che l'Italia può quasi per intero provvedere a' suoi bisogni con quello che possiede in minerali, e non vedo perchè dobbiamo assolutamente sempre, come sistema, rivolgerci all'estero.

Ieri l'onorevole ministro ha dato una martellata che mi è spiaciuto che sia stata accolta con un certo plauso dalla Camera, egli cioè ha messo come cosa quasi provata che in Italia noi non possiamo far niente. Questo non parmi esatto. Io non voglio frugare per ora la storia delle industrie italiane e provare l'origine di molte arti stabilite all'estero; potrei parlare di Lione e di altri paesi. Ad ogni modo è un fatto che noi siamo, sotto questo rapporto, in uno stato d'inferiorità; urge trovare il rimedio.

Egli è necessario che noi prendiamo impegno di operare indipendentemente dalle dottrine dei sedicenti economisti; bisogna seguire l'esempio dei Governi e popoli migliori, dell'Inghilterra, e non solo dal 1849 in qua, ma anche prima di quell'epoca. Bisogna

in fin dei conti trovar modo di dar vita alle nostre industrie. Questa è una questione di ricchezza pubblica e di difesa dello Stato.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima bisogna che consulti la Camera, poichè è già stata chiusa la discussione.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Pregherei la Camera a volermi concedere di dire poche parole.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. La Camera comprenderà che io non potrei, per il posto che occupo, rimanere sotto l'impressione delle gravi parole pronunziate dall'onorevole Bixio.

L'onorevole Bixio mi appuntò niente meno che d'essere avverso all'industria nazionale.

A questo riguardo mi permetto di richiamare l'onorevole Bixio e la Camera alle parole che io ebbi l'onore di pronunziare ieri. Io citai dei fatti relativi alla trasformazione dei fucili, e dichiarai anzi ripetutamente che io non domandava niente di meglio che di essere posto in grado di avvantaggiare l'industria nazionale, e chiarirò in appresso anche qualche cosa che, spero, varrà a mutare l'opinione dell'onorevole Bixio, opinione che bramerei non fosse condivisa dalla Camera.

La quistione che ha sollevato l'onorevole Bixio è grave, è una quistione di economia pubblica; se io volessi limitarmi ad una sommaria e pretta controversia, potrei semplicemente avvertire come l'esempio che egli ha citato dell'America sia di tale natura che potrebbe, per avventura, essere addotto in argomento contrario a quello da lui enunciato. Ed invero niuno ignora che l'America è il solo paese libero che professi, in fatto di economia pubblica, il principio del protezionismo il più assoluto, mentre tutti gli Stati d'Europa ammettono e praticano la teoria del libero scambio, vale a dire che vanno a cercare i prodotti dove possono averli a migliori condizioni.

Ma, indipendentemente da questo, io riconosco e sento che uno Stato debba cercare di migliorare nella misura del possibile la sua industria nazionale; ed è quanto hanno sempre fatto anche gli Stati che professano le teorie del libero scambio come l'Inghilterra, la Francia, e quegli altri che ha citato l'onorevole Bixio.

Ieri io informai la Camera della specie delle offerte che aveva avuto per la trasformazione di fucili, e spero che la Camera si sia fatta persuasa come esse non fossero accettabili, non solo per la maggior spesa che importavano, la quale è pur sempre da considerarsi da chi dirige un'amministrazione, ma ben più per l'influgio di tempo che richiedevasi; doppio motivo per cui all'amministrazione militare non poteva assolutamente convenire di accettarle, quando in un

tempo più breve e con notevolissima economia di spesa aveva la certezza di poter conseguire lo stesso risultato.

Dissi che si accettarono le offerte ragionevoli di tutti gli industriali nazionali, e che solo quando mi sono accertato che queste offerte non bastavano a secondare le intenzioni del Parlamento e specialmente quelle di questa Camera, la quale aveva manifestato il desiderio che fossero trasformati i 450,000 fucili dell'esercito durante l'anno 1868, io mi rivolsi all'estero.

A proposito di quanto io avvertiva, che gli industriali nazionali domandavano cinque lire di più per fucile, l'onorevole Bixio mi chiedeva se io avessi calcolato l'aggio dell'oro e le anticipazioni; se avessi tenuto calcolo dello sconto; e poi soggiunse ancora, come probabilmente io non avessi tenuto conto della grave circostanza, che quando si dà una commissione, specialmente per materiale di guerra all'estero, possono accadere imprevedute congiunture, per le quali le forniture commesse rimangano fermate nelle officine che le hanno imprese, e qualche volta non si giunge più a ricuperarle.

Assicuro l'onorevole Bixio e la Camera che di tutto questo si è tenuto conto preciso.

Rispetto all'aggio dell'oro, io debbo avvertire che, nel contratto che si fece colla casa Ross per centomila otturatori, il prezzo essendo stato di 7 24 per pezzo, mentre nello Stato quelli che si sono commessi all'industria privata si pagano 8 lire, l'aggio monetario fu ampiamente compensato. E vede inoltre l'onorevole Bixio che alla lavorazione nazionale si è fatto il più grande vantaggio.

La casa Ross poi mancò agli impegni, come notai nella tornata di ieri, ed invece di consegnare tutti gli otturatori a lei commessi, nel 1868, non ne introdusse nel percorso dell'annata che una piccola parte; essa fallì per due volte ai suoi impegni, ed appunto per questo il Governo la diffidò che, non essendosi fatta la consegna nei termini delle trattative convenute coll'ufficiale da noi spedito a tal uopo in Inghilterra, esso non avrebbe più accettato le partite in ritardo.

Io ebbi pure altre offerte, e non poche, dall'estero, ma precisamente perchè volevano un prezzo più elevato di quello che avesse proposto la casa Ross, e pretendevano il pagamento in oro e anticipazioni, io non ho creduto d'assumermi la responsabilità di accettarle, e credo di avere fatto bene.

Ritornando all'industria nazionale, affermerò ancora, come per tutte le commissioni che hanno abbisognato, i direttori delle fabbriche d'armi dello Stato hanno avuto l'incarico di proporle a tutti gli industriali. Ma la fabbrica d'armi di Torino non trovò chi volesse assumere la fabbricazione degli otturatori, e fu appunto per questo che ci trovammo obbligati a trattare, come ho detto, colla casa Ross. La fabbrica d'armi governativa di Brescia commise 50,000 otturatori a

cottimo al prezzo di lire otto caduno alla fabbrica d'armi di Lecco, e 10,000 allo stabilimento metallurgico di Mongiana. La fabbrica di Brescia aveva anche combinato sul principio un'altra fornitura a cottimo per 16,000 otturatori colla ditta Guller e Greuter d'Intra, ed un'altra di 10,000 colla ditta Velluti e compagnia di Milano; ma, dopo alcuni esperimenti, tanto la ditta Guller e Greuter quanto la ditta Velluti, rinunciarono alla commessa.

Ho creduto opportuno di entrare in questi particolari, affinchè la Camera si persuada che il Governo, e particolarmente il Ministero della guerra, non meritano in questa congiuntura il rimprovero di non aver voluto dare lavoro agl'industriali del paese.

Ripeto altresì che le fabbriche d'armi producono quotidianamente mille fucili trasformati al giorno, e che le provviste di otturatori sono le sole che si sono date all'estero, perchè per parte mia mi sarei ben guardato di commettere all'estero la trasformazione dei fucili, appunto perchè avrebbero potuto correre il rischio, per impreveduti avvenimenti, di essere sequestrati e di andar così perduti. Se si sono dati fuori dello Stato degli appalti d'otturatori, ciò fu forza di fare per cercare di accelerare la trasformazione, e fu fatto sol quando si ebbe la certezza che l'industria nazionale non poteva sopperire al bisogno.

L'onorevole Bixio, parlando in generale, disse pure come gli pareva che in talune amministrazioni si manifestasse una certa ritrosia, e forse ha voluto alludere anche al Ministero della guerra, di ricorrere all'industria nazionale, perocchè si fa primo e principale assegnamento sugli stabilimenti governativi: dal canto mio dichiaro che questa ritrosia non esiste punto.

Ad ogni modo è certo che a questo bisogna pensare e seriamente, dovendo noi in avvenire procedere alla fabbricazione delle nuove armi, e non dico solamente per le armi portatili, ma anche, se si potesse ottenere in paese, per quella delle corazze per le navi e delle grosse artiglierie, che già si fabbricano in paese; sicuramente ciò sarebbe un grande vantaggio, perocchè sarebbe tutto capitale che rimarrebbe in Italia.

Quantunque non mi torni guari gradito il prolungarmi su questo argomento, per il quale io figuro l'accusato, la Camera mi permetterà che io le esponga incidentalmente un fatto che avvenne ultimamente fra il mio collega della marina e me con il presidente della Commissione metallurgica, che per errore chiamai ieri una Commissione parlamentare, quando invece fu nominata dal ministro della marina, credo dall'onorevole Depretis, e ne fanno parte parecchi onorevoli colleghi nostri della Camera.

Questa Commissione, come accennò l'onorevole Bixio, ha sospeso da qualche tempo i suoi studi, e non saprei dire per quali motivi. Il fatto sta che ultimamente l'onorevole presidente, l'onorevole Sella, parlando con me e col ministro della marina, ebbe a ri-

volgerci alcune domande rapporto al compito della Commissione stessa. E in una lettera che egli volgeva all'ammiraglio Riboty, ministro della marina, il 15 dicembre scorso, e che mi fu comunicata, perchè a me pure si riferiva, così egli si esprimeva:

« Il decreto del 9 dicembre 1866 affidava alla Commissione del ferro (la chiamerò così per brevità) il mandato di riferire sulle risorse degli stabilimenti nazionali in ordine alla produzione di piastre di corazzatura e di proiettili, e le dava facoltà di fare gli esperimenti opportuni.

« Ora non sarebb'egli un dimezzare la questione quando non si considerasse anche la materia occorrente alla fabbricazione delle armi? Molto verosimilmente dovrà l'Italia rinnovare quasi per intero il suo materiale in armi di terra e di mare, impiegando masse ragguardevolissime di acciaio e di ferro. Se questa rinnovazione si farà avendo l'occhio all'industria nazionale, il paese si troverà fornito degli stabilimenti occorrenti a qualunque evenienza di guerra; se la si farà come si fece la corazzatura delle navi, il paese non avrà nulla, come ora non può nè laminare, nè battere convenientemente una sola piastra di corazzatura. »

Seguiva un complimento al ministro della marina ed a me, relativamente ad un opificio che impiantai ultimamente a Torino, e concludeva quindi, raccomandando ad entrambi di riflettere a quanto ci esponeva, e, nel caso avessimo accolto il suo pensiero, di volergliene scrivere in proposito.

Io immediatamente risposi per lettera al mio collega della marina, ed aggiunsi la preghiera verbale all'onorevole Sella che volesse dar vita a questa Commissione, mostrandomi disposto per parte mia a procurarle tutte le facilitazioni che da me potevano dipendere.

Si venne poi a formulare dei quesiti, e questi quesiti io li leggerò con le risposte da me fatte, appunto per tentare di distruggere l'ingiusta opinione che molti hanno, e che ho veduto più d'una volta emessa dai giornali, che il Ministero della guerra sia avverso all'industria nazionale.

Ecco i quesiti che ha fatti il presidente della Commissione, di quella Commissione della quale vorrei facessero parte tutti gli ingegni conosciuti nella materia; ed ecco pure le risposte che vi furono fatte dal ministro della guerra, onde potessero servire di base agli studi della Commissione.

« 1° *quesito*. — Occorrenza dei due Ministeri della guerra e marina, per esempio, per un decennio prossimo, in fatto di materia prima (ghisa, ferro ed acciaio, in pani, verghe, lamine ed in pezzi lavorati diversi), loro qualità e quantità.

« *Risposta*. — L'incertezza in cui si trova ora il servizio dell'artiglieria, per quanto ha tratto ai bisogni di difesa e d'offesa, è tale da far prevedere la necessità dell'adozione di nuovi tipi di artiglierie, come di co-

razzature da batterie od altro non ancora determinati, cosicchè riesce impossibile al Ministero della guerra di fornire qualche base per la soluzione di questo primo quesito.

« 2° quesito. — Capacità di produzione o fabbricazione attuale e possibile in avvenire degli stabilimenti governativi; id., id. di quelli privati.

« Risposta. — Nulla può ostare a che la Commissione, visiti tutti gli stabilimenti dipendenti dal Ministero della guerra, per conoscerne la capacità di produzione e fabbricazione.

« 3° e 4° quesito. — Quali delle occorrenti provviste tanto in materie prime quanto in oggetti lavorati, si possono fare convenientemente in paese, e quali sia ancora indispensabile di fare all'estero.

« Per le provviste da fare in paese quale partito possa trarsi dagli stabilimenti governativi e quale dai privati.

« Risposte. — Sarebbe molto desiderabile che la Commissione potesse addivenire alla soluzione di questo terzo e quarto punto.

« 5° quesito. — Se occorra la creazione di uno o più stabilimenti nuovi.

« Risposta. — Per la produzione delle materie prime, il Ministero della guerra dal suo canto crede sia meglio rimettersi all'industria privata, anzichè creare nuovi stabilimenti governativi. La Commissione potrebbe studiare il modo di escludere l'industria straniera dalle relative provviste.

« 6° quesito. — Se, ed in qual maniera possano questi nuovi stabilimenti affidarsi all'industria privata, o se sia necessario transitoriamente di farli governativi.

« Risposta. — La Commissione potrà dedurre la soluzione di questo quesito da quella che sarà data ai precedenti. »

E il Ministero aggiungeva come avvertenza: « in massima essere d'avviso che il compito della Commissione potesse riuscire ad un reale vantaggio pratico, quando essa si fosse limitata ad esaminare quali sono i prodotti che possono ottenersi dall'industria privata nazionale, e che conviene provvedere all'interno, esclusa l'estera provenienza; quindi avesse stabilito il modo di ottenere appunto quei prodotti dall'industria nazionale, promovendo, per esempio, una legge intesa ad escludere l'industria estera, autorizzando l'accettazione per parte delle amministrazioni governative delle conseguenti condizioni più onerose. »

Tutto questo ho voluto leggere, abusando forse anche dell'indulgenza della Camera, per mettere in chiaro quanto il Ministero della guerra sia anzi propenso a favorire l'industria nazionale.

Ripeterò poi anche all'onorevole Bixio, ciò che ho accennato ieri, che, cioè, una delle cause per le quali l'industria nazionale può talvolta essere meno favorita dell'estera, è quella di una certa disposizione che esiste

nella nostra legge di contabilità, la quale esige che prima di fare dei contratti a trattative private coll'industria nazionale, gl'incanti sullo stesso oggetto siano andati deserti due volte; quando invece sono liberamente consentite le trattative private con industriali esteri.

Io spero che queste spiegazioni varranno a dilucidare il vero stato delle cose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cosenz. (*L'onorevole Cosenz accenna di non voler parlare.*)

In tal caso, la discussione generale sul bilancio è chiusa.

Desidero sapere dal signor ministro se intende che si discuta capitolo per capitolo sulla proposta della Commissione o su quella del Ministero.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io non ho difficoltà che si apra la discussione sulle proposte della Commissione riservandomi naturalmente di fare alle medesime quelle controproposte che crederò necessarie.

PRESIDENTE. Capitoli primo e secondo, *Amministrazione*. Qui le proposte della Commissione e del Ministero sono concordi in lire 1,114,000.

Se non v'è opposizione...

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NERVO. Intorno a questi capitoli io leggo nella relazione dell'onorevole Commissione che essa non ha creduto a proposito di fare alcuna proposizione, perchè sta dinanzi alla Camera il progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato. Ora io credo sia conveniente intenderci su questa questione dei mali organici dell'amministrazione centrale. La Camera sa che in occasione della discussione di quel progetto di legge, la Commissione ebbe a spiegare il perchè non avesse creduto opportuno di occuparsi del numero degli uffizi parziali e delle disposizioni generali di cui ciascun Ministero abbia a costituirsi, osservando che a suo parere era questa una questione da trattarsi più convenientemente nella occasione della discussione del bilancio pel 1869.

Se la Camera intende di adottare questo sistema, come pare abbia manifestato la volontà di fare aderendo alla proposta della Commissione che riferì sul progetto di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale, in questo caso, dico, è necessario che la Camera si occupi del ruolo organico degli uffizi parziali e generali di ciascun Ministero e del rispettivo personale a misura che si discutono i bilanci.

Se si facesse altrimenti, l'ordinamento degli uffizi dell'amministrazione centrale non sarebbe stabilito nè colla legge amministrativa, nè col bilancio.

Si è per conseguire lo scopo che quest'ordinamento fosse già stabilito col bilancio del 1869 che io credevi conveniente di proporre un emendamento all'articolo 14 del progetto di legge sull'amministrazione generale dello Stato, col quale si prescriveva che cia-

scun ministro, coerentemente alla dichiarazione fatta dalla Commissione, avrebbe dovuto presentare, insieme al bilancio del proprio dicastero, un quadro indicante il numero, la qualità e le attribuzioni degli uffici parziali e generali componenti il dicastero medesimo e il ruolo organico del relativo personale.

A questo modo la Camera avrebbe avuto la possibilità di completare l'ordinamento dell'amministrazione centrale fin da quest'anno e di approvarne la relativa spesa con esatta conoscenza delle cose.

Io ho ritirato il mio emendamento, perchè ho veduto che avrebbe forse naufragato come tanti altri; ma ora che la Camera ha cominciato a discutere il bilancio pel 1869, non posso astenermi dal chiamare la sua attenzione sopra questo argomento di non lieve importanza, ed ho l'onore di proporle che le piaccia invitare la Commissione a mettersi d'accordo coll'onorevole signor ministro della guerra, perchè sia unito al progetto di bilancio che si sta discutendo il quadro degli uffici parziali e generali che si credono necessari per ordinare su basi razionali ed economiche l'amministrazione centrale della guerra.

La Camera delibererà su questa proposta, e conseguirà così il doppio intento di risolvere sin da quest'anno la questione del più conveniente ordinamento dell'amministrazione centrale del Ministero della guerra, e di fare forse qualche non lieve economia sulla relativa spesa.

BIXIO. Domando la parola.

NERVO. Non ho bisogno di fare osservare alla Camera che, se questa questione non viene risolta ora, in occasione della discussione del bilancio, essa rimarrà insoluta forse anche per l'anno prossimo, poichè è poco probabile che gli ulteriori lavori della Camera durante l'attuale Sessione le permettano di occuparsi, prima che spiri il corrente anno, di un'appendice al bilancio per stabilire i quadri degli uffici e del personale dei singoli Ministeri.

Se vogliamo ottenere davvero quelle riforme che possono assicurare al paese un ordinamento amministrativo più semplice, più razionale e più economico, non rimandiamo sempre la soluzione delle questioni che si presentano ad altre leggi, ad altre epoche. Con questo sistema non verremo mai a capo di nulla.

Si disse che la presente questione doveva essere risolta in occasione della discussione dei bilanci; dunque risolviamola ora.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io prego la Camera di non accogliere la proposta dell'onorevole deputato Nervo, e per un motivo chiarissimo.

L'onorevole Nervo pretende una dimostrazione degli uffici e delle direzioni che sono impiantate nel Ministero della guerra. Ma, Dio buono! la somma stanziata in questo capitolo è quella stessa che fu approvata

l'anno scorso; e l'onorevole Nervo non può ignorare che esiste un decreto sull'ordinamento del Ministero della guerra del 17 febbraio 1867, che spiega appunto particolareggiatamente come sono costituiti gli uffici dell'amministrazione della guerra.

Quanto al volersi riferire alla nuova legge sull'amministrazione, l'onorevole Nervo dovrebbe aver presente che in quel progetto di legge esiste un articolo (il 112, se ben mi ricordo), il quale prescrive che entro tre mesi dalla pubblicazione della legge stessa, ciascun ministro dovrà presentare la pianta organica del suo Ministero in un'appendice al bilancio del 1869...

NERVO. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Dunque la proposta dell'onorevole Nervo non ha ragione di essere al momento. Quando sarà approvata la legge sull'amministrazione centrale, il Ministero non potrà a meno di adempiere all'obbligo che gli è imposto dall'articolo 112 di quella legge; ma oggi la dimostrazione del capitolo primo sta nel decreto organico del Ministero della guerra del 17 febbraio 1867, inserito negli atti del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bixio.

BIXIO. Risponderò brevemente in nome della Commissione alla proposta dell'onorevole Nervo.

La Commissione, su questo argomento dell'amministrazione centrale, si regolò come era suo dovere, cioè tenne in conto che la Camera stava discutendo una nuova legge sull'amministrazione centrale, e che quando questa legge sarà votata, il Ministero farà come fanno quelli che hanno una legge da eseguire. La Commissione, adunque, non fece alcuna proposta su questo capitolo, per la ragione che ho detta, ed anche più particolarmente perchè eravamo unanimi nel riconoscere che l'amministrazione della guerra funziona esattamente e con lode. Anche per questa ragione non abbiamo fatta alcuna proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO. Io trovo molto ragionevoli le osservazioni dell'onorevole deputato Bixio sulla proposta che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera. La Commissione disse nella sua relazione che non faceva proposta relativamente a questo capitolo di spesa, perchè era sottoposta alle deliberazioni della Camera un'altra legge che doveva necessariamente statuire sull'ordinamento della amministrazione centrale dello Stato. Forse quando la Commissione ebbe ad occuparsi di questa partita di spesa la Camera non aveva ancora deliberato sulle disposizioni della legge amministrativa nel senso che ebbi l'onore d'indicare, cioè che si dovesse poi trattare questa questione in occasione della discussione del bilancio. Mi ricordo positivamente che l'onorevole Bargoni, relatore della Commissione per quel progetto di legge ebbe a fare questa dichiarazione, cui aderì la Camera.

Ora io mi preoccupò dell'anormale situazione che

ne risulterebbe laddove questa questione, non risolta dalla legge sull'amministrazione centrale dello Stato, non lo fosse neppure dalla legge sul bilancio pel 1869. Mi ricordo che, quando ebbi l'onore di appartenere alla Commissione generale del bilancio, si osservava a chi proponeva riforme nell'ordinamento delle amministrazioni, e quindi economie nella relativa spesa, non potersi tali riforme ed economie attuare colla legge del bilancio, ma essere necessaria una legge speciale. Si diceva sempre: aspettate che si facciano leggi organiche speciali; qui non si possono discutere le questioni attinenti agli organici. Con questo sistema i bilanci pel 1867 e 1868 furono approvati senza quelle sensibili economie che savie riforme negli organici amministrativi avrebbero reso possibili.

Viene presentata alla Camera la proposta di una legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale dello Stato.

Tutti i sinceri propugnatori di efficaci riforme fanno plauso al concetto cui s'informa questo progetto di legge, e sperava che finalmente fosse venuto il momento di dare un assetto definitivo all'amministrazione dello Stato, stabilendo per legge e il numero dei Ministeri e le loro singole attribuzioni e il numero degli uffici parziali e generali di cui è necessario si componga ogni Ministero; ma quale delusione! Il nuovo progetto di legge nulla stabilisce su queste importanti materie, e rimanda parte a decreti reali e parte ad altre leggi ciò che doveva formare la base essenziale del progetto medesimo. E perchè? Perchè, ci si disse, i quadri organici di ciascun Ministero devono essere stabiliti colla legge del bilancio!

Eccoci a discutere un primo bilancio, ed uno dei più importanti. Vogliamo o no stabilire una volta costesti quadri organici?

L'onorevole ministro della guerra ci diceva: ma l'ordinamento attuale dell'amministrazione centrale ripete la sua origine da un decreto reale e funziona bene.

Io non entro ad esaminare se l'amministrazione centrale della guerra funzioni più o meno bene. Sono anzi persuaso che essa funziona bene. Ma sono pure persuaso che l'ordinamento dei suoi uffici e delle sue direzioni generali potrebbe costare meno di ciò che costa.

Io sono persuaso che avviene per l'amministrazione centrale della guerra ciò che si riscontra in varie delle altre amministrazioni centrali dello Stato. Una sovrachia massa di attribuzioni accentrate nel Ministero, e quindi un personale troppo numeroso.

Potrei osservare all'onorevole ministro della guerra che, quando un'amministrazione centrale, come quella cui egli è preposto, costa un milione di lire all'anno, malgrado abbia nelle provincie numerosi ed importanti uffici pel disimpegno dei vari servizi che le sono affidati; quando, dico, una tale amministrazione comprende una

si numerosa falange di impiegati da costare un milione essa non è più un Ministero, ma piuttosto un vero falansterio.

E ciò avviene pure per altri Ministeri, dove il numero degli impiegati ordinari è poi ancora naturalmente aumentato da quello degli impiegati straordinari.

Io stesso ho avuto occasione di notare che nel 1867 al solo Ministero delle finanze erano addetti più di 200 impiegati straordinari, mentre il ruolo organico di quel Ministero ammetteva solo 500 impiegati ordinari. È già stato constatato e dalla Commissione dei Quindici nel 1866 e dalle Commissioni dei bilanci posteriori a quell'anno potersi fare sensibili economie con opportune riforme nell'ordinamento delle amministrazioni centrali. Poichè coteste riforme non si vollero prescrivere colla legge amministrativa, si prescrivevano colla legge del bilancio.

BIXIO. Mi perdoni l'onorevole Nervo, ma egli ha posto la questione sopra un terreno improprio. Egli suppone che, quando la Commissione generale del bilancio intraprese i suoi lavori, la relazione sulla proposta di legge amministrativa non fosse ancora davanti alla Camera. Ora per debito di esattezza debbo ricordare, ed è scritto in tutte e due le relazioni, che il rapporto sulla legge dell'amministrazione centrale è stato presentato nella seduta del 25 marzo 1868, e la Sottocommissione del bilancio ha cominciato a riunirsi il 22 aprile. Era un mese che la legge stava davanti alla Camera.

Detto questo, io non so poi quale proposta faccia l'onorevole Nervo.

Ma, infine, cosa propone? Di levare una somma dall'amministrazione centrale mentre si discute una legge che determina come sarà organizzata l'amministrazione. Me lo permetta l'onorevole Nervo, non saprei veramente cosa rispondergli. Io non lo capisco.

NERVO. Domando la parola.

BARTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Domando la parola.

Io voleva dire presso a poco quello che ha detto l'onorevole Bixio. Io non capisco ancora che cosa voglia l'onorevole Nervo.

Ho inteso che egli ha affermato che il Ministero della guerra è un falansterio, ed io sostengo che è un Ministero che non funziona poi tanto male, non ne dispiaccia all'onorevole Nervo. Egli vorrebbe discutere qui l'organico del Ministero, ma mi pare che la legge dell'amministrazione centrale è una legge organica che deve essere approvata dai due rami del Parlamento. Non confondiamo le due quistioni. L'articolo 112 stabilisce che si presentino le piante organiche che debbono poi essere approvate con legge di bilancio; allora verrà il caso della discussione ora sollevata dall'onorevole Nervo.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se si fa silenzio si andrà ai voti. L'onorevole Nervo, per quanto ho inteso, propone...

NERVO. Se mi permette, darò uno schiarimento.

Voci a sinistra. Parli! parli!

NERVO. Io non sono solito ad abusare dei momenti della Camera, e quando faccio una proposta la faccio con l'intima convinzione... (*Rumori*) debbo solo chiedere uno schiarimento all'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Mi pare che sia giusto che l'onorevole Nervo si spieghi, dacchè l'onorevole Bixio e l'onorevole ministro della guerra hanno dichiarato che non hanno ben compreso il suo concetto.

Dunque lo prego a spiegarsi, ma brevemente.

NERVO. L'onorevole relatore della Commissione ha osservato che la data della relazione è antecedente all'epoca in cui la Commissione per il progetto di legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale propose di riservare alla legge sul bilancio lo statuire sui quadri organici degli uffici e del personale dei Ministeri. Non ha badato a questa circostanza; ma essa non cambia lo stato delle cose.

La Commissione ha creduto che spettasse alla legge sull'ordinamento dell'amministrazione centrale lo stabilire cotesti quadri organici.

Ora, avvenne che la Camera, aderendo alla proposta della Commissione per il progetto di legge su quell'ordinamento, adottò invece il sistema di stabilire i predetti quadri colla legge del bilancio.

La mia proposta è adunque conforme alla volontà già manifestata dalla Camera, ed è perciò opportuna oltre all'essere fondata. Adottando questa proposta, la Camera riparerebbe fin d'ora ad una lacuna lasciata dal progetto di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale.

Io sorgo ora a fare questa proposta, perchè la sua adozione stabilirebbe una massima da seguirsi anche per gli altri bilanci.

Mi pare quindi di essermi spiegato abbastanza chiaramente, e di non meritare nemmeno il rimprovero che mi fa l'onorevole ministro della guerra, che la mia proposta sia fuori di luogo.

Devo poi ripetere all'onorevole ministro della guerra che la mia proposta non implica nessuna critica del modo di funzionare del suo Ministero, che io credo anzi cammini regolarmente, e dirò anche colla dovuta sollecitudine nel disbrigo degli affari. La mia proposta è unicamente consigliata dal desiderio di vedere fino da quest'anno realizzate quelle economie che un semplice e razionale ordinamento delle amministrazioni centrali possono permettere.

Noi qui, o signori, dobbiamo preoccuparci del modo di realizzare queste economie. L'onorevole ministro della guerra dice: aspettate che la legge amministrativa sia approvata, allora presenterò un'appendice al

bilancio; io invece mi riferisco a quanto la Camera decise ultimamente, cioè che queste questioni si dovessero risolvere in occasione della discussione del bilancio...

PRESIDENTE. Abbiamo inteso...

NERVO. Con queste spiegazioni io credo di avere abbastanza giustificato la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo propone che sia unito al bilancio un quadro dimostrativo degli uffici, delle direzioni e delle rispettive loro attribuzioni.

Domando se questa proposta è appoggiata.

BIXIO. Domando di dare uno schiarimento.

Se l'onorevole Nervo vuol consultare la raccolta degli atti del Governo (se non si tratta che annettere un quadro della distribuzione interna degli uffici del Ministero della guerra), al numero 3597 trova il decreto reale che modifica l'organico e tutti i dettagli dell'amministrazione e distribuzione degli uffici. Oggi questo decreto, come la Camera lo votava, non lo si potrebbe mettere che in un altro bilancio, non in quello che discutiamo, e forse non durerà per molto tempo. Questa pubblicazione esiste diffatti nella collezione degli atti del Governo con tutti i dettagli con cui l'onorevole Nervo la domanda. È dunque una cosa già fatta. Se ne vuole una copia, me ne sono procurate quattro o cinque e gliela posso fornire. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Domando dunque se la proposta dell'onorevole Nervo sia appoggiata.

(È appoggiata.)

DE LUCA F. Io prego la Camera di ricordare che nella discussione sul riordinamento dell'amministrazione si trattava precisamente di esaminare le piante organiche dei Ministeri, ed in quell'occasione, sopra le osservazioni fatte dalla Commissione, la Camera decise di esaminare queste piante organiche quando, approvata la legge sui bilanci, i ministri si erano obbligati, come si obbligarono, a presentare le piante organiche.

Ora, pare a me che la discussione di tutto ciò che vuole l'onorevole Nervo debba avere luogo quando il ministro della guerra presenterà la pianta organica del suo Ministero. Se questa è una cosa decisa, se poco anzi il ministro della guerra lo ha annunciato alla Camera, a che tende dunque quello che oggi propone l'onorevole Nervo? A rimettere in discussione la stessa questione? A rivocharla? Ma se l'abbiamo ammesso per tutto quello che riguarda il riordinamento generale di tutte le amministrazioni, come oggi se ne vuole fare una proposizione particolare per sottoporla all'esperimento di una votazione che, forse, potrebbe distruggere pel Ministero della guerra quello che in massima è ammesso per tutti i Ministeri?

Prego quindi l'onorevole Nervo di ritirare la sua proposta e rimettersi a quanto la Camera decise in occasione della legge sul riordinamento dell'amministrazione.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Nervo, essendo stata appoggiata, la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Metto dunque a partito i capitoli primo e secondo, *amministrazione centrale* (personale e materiale), ai quali è stata assegnata la somma di lire 1,114,100.

(La Camera approva.)

Capitolo 3. *Stati maggiori.* — A questo capitolo la Commissione assegna la cifra di lire 5,030,370, con una diminuzione di lire 85,400 alla somma proposta dal Ministero.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Botta sopra gli articoli dei comandi generali, compresi in questo capitolo.

BOTTA. Va bene, parlerò ora.

Era mio desiderio di domandare la parola nella discussione generale, e cominciare col fare sinceramente i miei complimenti all'onorevole Commissione per la spesa proposta onde istruire le classi in congedo illimitato, e per migliorare i campi d'istruzione, non che per la proposta di opere di difesa.

È la prima volta, credo, che in questa Camera si viene a parlare d'un serio sistema di opere di difesa. Però, trattandosi di discussione generale, non avrei potuto accanto ai miei complimenti non far figurare anche le mie considerazioni e censure. Non trovo, per esempio, conveniente di tenere sotto le armi 19,000 uomini di più pel 1869, salvo che la Commissione non ne venga a far conoscere la necessità. Trovo eccessivi 32 comandi di divisione, molta la forza effettiva di 23,000 carabinieri; desidererei sostituire ai luogotenenti, nelle luogotenenze di forza inferiore ai sessanta uomini, dei sottotenenti; avrei dovuto dare dei ricordi necessarissimi per le imprese le quali hanno malamente servito il Ministero della guerra; avrei dovuto dire che l'Austria, con una popolazione di 25,533,000 abitanti, con un esercito di 243,000 uomini, ha un bilancio della guerra di 97,914,000 fiorini, locchè importa che ogni austriaco paga 7 lire per l'esercito; che la Prussia, con una popolazione di 30 milioni circa, ha un esercito di 300,527 uomini, con un bilancio della guerra di 66 milioni di talleri; dunque ogni tedesco paga 6 80 per l'armata; che la Francia (poichè sento sempre citare l'esempio della Francia, specialmente quando si tratta di cose militari), con una popolazione di 40 milioni, ha un esercito di 404,428 uomini e 90,985 cavalli, ha un bilancio della guerra di 374 milioni circa, locchè importa che ogni francese paga lire 9 18 per l'esercito...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Botta...

BOTTA. Entro subito nella materia, signor presidente; quando l'Italia con una popolazione di 24,273,776 ha un esercito di 183,000, un bilancio alla guerra di lire 142,683,020, locchè importa che ogni italiano paga lire 5 80 per l'esercito, cioè lire 1 32 più

d'ogni francese, paga poi relativamente più d'ogni tedesco, avvegnachè la Confederazione germanica, in vista dei suoi grandiosi progetti d'ingrandimento, nella previsione d'una guerra, aumenta strabocchevolmente le quote militari per gli Stati della Confederazione singolarmente presi, a segno che quel bilancio il quale nella Prussia nel 1866 era del 29 per cento, nel 1867 giungeva al 30 per cento, e quello della Sassonia dal 17 per cento era aumentato sino al 30 per cento anch'esso; di maniera che su ventisei Stati della Confederazione germanica, il bilancio militare che aveva una media del 14 per cento, ora è del 33 per cento circa; nondimeno ogni tedesco ora paga una lira di più d'ogni italiano, mentre sino al 1866 ha pagato lire 3 57, cioè lire 2 23 meno d'ogni italiano. Vuolsi osservare che l'Austria e la Confederazione germanica del nord si preparano ad una gran lotta.

Ma, per venire a questa discussione, avrei dovuto senza dubbio sollevare quella stessa questione che l'onorevole Civinini sollevò nella tornata del 22 giugno 1867, allorquando la Sotto-Commissione generale per il bilancio della guerra, della quale era relatore il deputato Farini, veniva a proporre un gruppo di economie, e la proposta dell'onorevole Civinini, se non vado errato, tendeva a rimettere tutte le proposte d'economia alla discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, legge che ancora aspettiamo. Ora a me non è sembrato nè il tempo nè l'opportunità di impegnare tale discussione, e vi ho rinunciato, ma non ho potuto rinunciare a parlare sul capitolo terzo, al paragrafo che riguarda la spesa di lire 54,000, per i comandi generali o generali d'armata.

Per me, lo confesso francamente, sotto il nome di comandi generali si ripresentano un'altra volta i grandi comandi o comandi generali di dipartimento, stati condannati dalla Camera nella tornata del 25 giugno 1867. Che si ripresenti la stessa istituzione, sotto un altro nome, ve lo dice l'attuale ministro della guerra, il quale è quel medesimo deputato Bertolè-Viale che nel giugno del 1867 propugnò corpo a corpo la conservazione dei grandi comandi; ve lo dicono diversi membri dell'attuale Commissione per il bilancio della guerra, i quali sono quelli stessi e identici generali-deputati che sostennero e colla parola e col voto i grandi comandi nelle tornate del 22 e 25 giugno 1867; ve lo ha detto il deputato La Marmora in una recentissima seduta della Camera, colle parole: « quanto a me, non accetterò più nè *grandi* nè piccoli comandi; » ve lo dice la stessa relazione della Commissione; ed io faccio i miei complimenti all'onorevole relatore per la naturalezza con cui egli è venuto a presentarci i comandi generali. Egli ne fa una questione semplicissima, e ve ne parla nella relazione come di una istituzione che abbia già funzionato in Italia, nell'esercito. Cosa volete, signori! Quando si parla di cosa che si sa

essere da tutti conosciuta, è difficile che si usi una parola men naturale di quella adoperata dall'onorevole relatore della Commissione.

Ma, ammesso che si tratta di una proposta nuova; ammesso che questi che si presentano come comandi generali non sono i gran comandi, allora la Commissione mi perdoni, l'onorevole ministro della guerra mi permetta che io gli dica non potersi addirittura votare dalla Camera una proposta nuova, una proposta la quale può toccare gli organici dell'esercito, senza che siano prima definiti i criteri, conosciute le attribuzioni che saran date a questi nuovi comandi generali, dichiarati i poteri che gli si vogliono conferire; in somma qui ci è bisogno di un'apposita proposta di legge.

Ma sia una nuova proposta o gli antichi comandi generali di dipartimento che ricompariscono, quanto a me debbo dichiarare che, trattandosi d'una istituzione tendente a concentrare nelle mani di due o tre capi dell'esercito forze numerose, la ritengo come una istituzione degna di Governi più o meno assoluti, e non già di un Governo retto a libertà, come è il nostro. Signori, quando si tratta d'istituzioni le quali vanno a concentrare nelle mani di pochi capi tutto l'esercito, egli è un pericolo permanente che va a crearsi in seno ad un Governo retto a libertà.

Mi affretto a dichiarare che io faccio questione di principii e non di persone; imperocchè incorrerebbe nel reato d'ingratitude chiunque osasse sospettare del patriottismo e liberalismo del nostro esercito e dei suoi generali.

Poichè siamo a discutere di cose militari, mi piace ricordare che nella battaglia degli opuscoli tra due capi supremi del nostro esercito, battaglia che seguì la campagna di guerra del 1866, un distinto generale dell'armata, colla sua abituale lealtà, scrisse e pubblicò le seguenti parole: « nella campagna del 1866 eravamo in molti a comandare. » Signori, voi date a tali parole quel significato più o meno importante che volete; quanto a me però, fermamente credo che, nella campagna del 1866 contro gli Austriaci, non fossero stati *in molti a comandare*, se non fossero preesistiti i gran comandi in tempo di pace. Signori, è assai facile destarsi un certo dualismo, lorquando nello stesso esercito si mettono nella identica posizione, nello stesso livello permanentemente, diversi militari di gradi sommi nella gerarchia militare. Per altro i gran comandi o i comandi generali, come volete, furono creati con regio decreto del 9 giugno 1861: ebbene, prima di quell'epoca fuvi la campagna di Crimea, l'esercito sardo, senza che allora esistessero gran comandi in tempo di pace, non operò esso cose tali da onorare un grosso esercito, e da costituire una splendida militare gloria? Preesistevano essi comandi generali ai prodigii di valore operati dall'armata italiana da San Martino a Castelfidardo, e da Castelfidardo a

Gaeta? Dov'è dunque la necessità dei comandi generali permanenti?

Questa è una mia opinione.

Ma io vado più in là; accetto anche il principio ammesso dall'onorevole Commissione. Il migliore esercito è quello, vi dice essa alla seconda colonna della pagina 2, il cui ordinamento, in tempo di pace, corrisponde completamente al suo ordinamento in tempo di guerra. Accetto, ma per trarne una conseguenza ben diversa da quella che l'onorevole relatore della Commissione ne ha voluto inferire. Io ne traggo la seguente conseguenza: si può avere benissimo, in tempo di pace, un ordinamento tale da rispondere alle esigenze della guerra, senza la necessità dei comandi generali permanenti.

Riordinate l'esercito, riformatene gli organici, i campi d'istruzione siano più frequenti. Generalizzate l'istruzione militare nel paese; riducete il tempo della ferma sotto le armi, ed accrescete la durata di servizio alle classi congedate; accrescete sempre più l'istruzione delle classi che vanno a casa, e fate questi e simili altri ordinamenti, ed otterrete un ordinamento tale in tempo di pace da corrispondere a quelli del tempo di guerra, senza bisogno, lo ripeto, dei comandi generali e dei comandi di dipartimento o simili istituzioni, le quali poi vanno a finire con un insignificante servizio burocratico.

Ma in Prussia, in Spagna, in Austria, in Francia vi sono i grandi comandi o cosa consimile.

Signori, vi dico la verità, io non sono smanioso affatto d'importare nel mio paese le cose straniere, e molto meno di torre ad esempio le cose forestiere; io invece appartengo a coloro che studiano le istituzioni del proprio paese per farle funzionare il meglio possibile per far delle economie quando si può, e per spenderne quando se ne hanno; ma accettiamo pure l'esempio questa volta, parliamo pure della Francia, della Prussia, della Spagna. La Prussia, vi diceva nella seduta di ieri il deputato Carini, quando noi proponevamo la riduzione dei comandi di divisione, li accresceva; e quando noi abbiamo soppressi i gran comandi, essa li istituiva; la Prussia si è avvicinata a noi.

Lasci pure, rispondo io al deputato Carini, che la Prussia si avvicini ancora a noi; lasci che si avvicini sul terreno dell'unità alemanna e delle libertà politiche, e vedrà che anch'essa, la Prussia, sopprimerà i suoi comandi generali permanenti.

Di più la Prussia, lo conosciamo tutti, non ha lo stesso ordinamento nostro; l'ordinamento militare prussiano ha una grandissima differenza dal nostro, ed io crederei di offendervi se venissi a parlarvi in dettaglio dell'ordinamento militare della Prussia; solamente vi soggiungo: fate che l'Italia sia la Prussia, ed io vi voterò i comandi generali permanenti. Quanto alla Spagna, non vale la pena di ricordarlo; basta

guardare l'ultimo brano della storia della rivoluzione spagnuola, e vi convincerete che, in grazia dei comandi generali, delle *capitanerie generali*, tutti i così detti *pronunciamenti* in questi ultimi tempi sono stati nell'esercito spagnuolo, e che dei tanti capi supremi dell'armata, chi si tenne per la causa della regina Isabella è stato un solo, Novaliches.

Ma cosa vedremo accadere, dice poi la onorevole Commissione, se uomini che sono giunti alla sommità della gerarchia militare dovranno vivere senza prestar servizio di sorta al paese, quasi che il merito di pervenire al sommo dei gradi militari dovesse avere per corrispettivo l'abbandono? Signori, e che? Per fare una migliore posizione ai generali d'armata volete che si abbiano a creare impieghi nuovi? E da quando in qua è stata ammessa la teoria di crearsi posizioni per gli uomini?

La Commissione mi perdoni, siffatta teoria non è ammissibile.

Quanto poi ai distinti militari che arrivano al grado più eminente dell'esercito, dovendo noi fare un sistema di difesa, possono esser chiamati per formarne un comitato supremo di difesa, delle ispezioni generali, che se io, un comitato supremo di guerra, possono servire in mille modi il paese, possono colle loro cognizioni, che si acquistano anche viaggiando, rendere importanti servizi all'esercito, al paese, allo Stato, e così sarà maggiore dignità per loro che non lo sarà alle sedi dei comandi generali, dove in tempo di pace è impossibile che abbiano occupazioni per tutti i dodici mesi dell'anno.

Fatte queste osservazioni, o signori, non credo di entrare nella questione amministrativa, nella questione d'economia. Si tratta di 54,000 lire; non mi pare che sia una spesa rilevante; tale articolo presentato in un piano di altre economie potrebbe avere una certa importanza, ma preso isolatamente non vale la pena della discussione, quando se ne spende tanto e male; senonchè facendo una comparazione tra 15,000 lire che si vorrebbero dare di rappresentanza ai comandanti generali e 600 che ne percepiscono i comandanti di reggimento, trovo una sproporzione sdicevole.

Io non verrò poi facendo confronti e calcoli proporzionali tra stipendi di generali d'armata con quelli dei luogotenenti e sottotenenti. L'onorevole Carini si è occupato più di una volta degli ufficiali subalterni, ed io mi vi unisco volentieri.

Questi distinti ufficiali subalterni non hanno che uno stipendio di lire 1800 o lire 1600. Deve essere una vita di privazioni che fanno, o, chi non vive di privazione, deve contrarre dei debiti; ed allora eccoci il regolamento di disciplina a fulminare il quarto di ritenuta sullo stipendio per essere distribuito fra i creditori; quindi la necessità di contrarne dei nuovi, e poi la inesorabile legge del maggio 1851 sullo stato degli uffiziali, la quale, colla sua istituzione del Consiglio di

disciplina, lascia sommariamente decidere sulla sorte di un distinto ufficiale, che spesso fu rimosso, rare volte rivotato. Il Consiglio di disciplina, che io senza tema di censurare chiamerò tribunale d'inquisizione, sì, tribunale d'inquisizione, ripeto al generale Carini che fa segni di disapprovazione...

CARINI. Sì, io non lo chiamerei così.

BOTTA. Signori, io mi riassumo. I gran comandi sono stati istituiti con un regio decreto del 9 giugno 1860; il 25 giugno 1867, vale a dire sei anni dopo la loro creazione, li ha soppressi; ciò importa che ne ha riconosciuta la inutilità. Che nuovi studi avete fatto in meno che due anni per venirci a riproporre un'istituzione già stata condannata dalla Camera? E qui, giova ripeterlo, voi, o signor ministro della guerra, e onorevole Commissione, nel venirci a riproporre i gran comandi, ci proponete, sotto un altro nome, un ponte di passaggio sulla coscienza di quei deputati che votarono la soppressione nel giugno 1867, e dei quali i nomi sono stati consegnati al resoconto ufficiale che ho qui sotto i miei occhi e che non leggo per non annoiare la Camera; ma desidero sia pubblicato nel resoconto d'oggi.

Ora, o signori, domando io: che nuovi esperimenti avete fatti dal giugno 1867 al febbraio 1869 per venirci a riproporre sotto altre forme? Per quali fasi militari siamo noi passati?

Concludo subito. Ora, onorevoli colleghi, io ho fatto il mio dovere secondo le mie forze e le mie poche conoscenze militari; ora siete padroni di fare quel che volete, epperò debbo ricordarvi che, se oggi ridiventate sui vostri passi sino a dare con un nuovo voto la disdetta al vostro verdetto del 25 giugno 1867, darete ragione al paese a credere che non vi occupate dei suoi interessi, che non discutete sui suoi bisogni, che non studiate per migliorare le pubbliche amministrazioni, ma che col vostro verdetto del 25 giugno avete voluto solamente dare un voto di sfiducia, e non già di dispetto, ai generali che furono capi supremi dell'esercito nella campagna del 1866.

Non ho più nulla a dire.

(Bravo! Bene! a sinistra.)

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Stimò opportuno di prendere la parola subito per togliere di mezzo più presto che è possibile cotesta questione.

Prima di tutto, l'onorevole deputato Botta mi permetta di osservargli, come egli, a proposito di questo capitolo terzo, che tratta degli stati maggiori, sia rientrato, alla sfuggita se si vuole, nel campo della discussione generale, ed abbia anche invaso il campo di altri capitoli.

Egli ha parlato del maggior costo del soldato italiano rispetto al soldato prussiano ed al soldato austriaco. Siccome il linguaggio delle cifre può fare delle

impressioni, sarà permesso anche a me di rispondere con cifre, le quali ho ragione di ritenere più esatte di quelle che vennero citate dall'onorevole Botta.

Da calcoli precisi, che feci raccogliendo tutti i dati sui bilanci ufficiali dei principali Stati di Europa, mi risulta che il costo del soldato francese (naturalmente calcolando questo costo sul bilancio ordinario) è di lire 936 70 all'anno; il costo del soldato austriaco (desunto dall'ultimo bilancio) è di lire 730 65; il costo del soldato prussiano è di lire 790 86 (non parlo del soldato inglese, poichè costa lire 2604 all'anno, e si distacca molto dal costo dei soldati di tutte le altre potenze); il costo del soldato belga è di lire 868, ed il costo del soldato italiano è di lire 728 14.

Questi sono dati che ciascuno può riscontrare, facendo uno studio ragionato dei bilanci della guerra delle principali potenze d'Europa.

Fui d' avviso di fare quest'osservazione, perchè vedo che si citano sovente delle cifre le quali, a parer mio, non sono calcolate con molta esattezza. E ne aggiungerò anche alcune altre in rapporto alla popolazione, per rispondere alle cifre prodotte dall'onorevole Botta, e nelle quali, è incorso in un errore. Egli parlò dell'Austria e della Francia e dell'Italia, cioè di ciò che ivi costa ad ogni contribuente l'esercito.

La parte ordinaria del bilancio della guerra dell'Austria pel 1869 ammonta a 188,565,360 lire italiane per un esercito di 229,095 uomini. La popolazione dell'Austria ascende a 34,433,000 abitanti. Facendo una semplice divisione, si viene a vedere che la quota che paga ogni cittadino per l'esercito è di 5 lire e 476 millesimi.

La Prussia, co' suoi confederati del Nord, ha un bilancio ordinario della guerra pel 1869 di lire 248,761,102. Il quoziente di questa somma per la popolazione che è di 30,100,000 abitanti esprime la quota di ogni cittadino in 8 lire e 264 millesimi, e non 6 e 80, come mi pare abbia accennato l'onorevole Botta. E se vuole gli avvertirò anche da cosa proviene il suo errore di calcolo: proviene da ciò che egli ha calcolato fiorino il tallero; e si sa che il tallero vale 3 75, mentre il fiorino non vale che 2 lire e 50 centesimi. La Francia ha un bilancio ordinario pel 1869, di 385,476,778 lire. La sua popolazione ascende a 40,790,500 abitanti. Dunque la quota d'ogni cittadino, per spese dell'esercito, è di lire 9 e 45.

L'Italia ha pel 1869 un bilancio ordinario di lire 137,434,170 (come fu proposto dal Ministero e adesso è stato ancora diminuito dalla Commissione); la sua popolazione ascende a 24,300,000 abitanti, cifra ristretta, onde la quota d'ogni cittadino risulterebbe di lire 5 e 65 per ogni costo di soldato.

Ora, anche da questi dati che io ebbi l'onore di leggere, si persuaderà la Camera, e spero si persuaderà una buona volta il paese, che il nostro soldato costa

meno della maggior parte dei soldati delle più grandi potenze d'Europa, e che la quota pagata da ogni cittadino per l'esercito è minore di quella che si paga in Prussia ed in Francia.

Tolta così di mezzo tale questione che, essendosene offerta l'occasione, ho voluto chiarire una buona volta, è ora mio dovere di rispondere qualche cosa riguardo a quanto ebbe a dire l'onorevole Botta relativamente ai comandi generali.

Veramente io credeva che le parole consegnate nella relazione della Commissione avessero potuto mutare il pensiero degli onorevoli deputati, in ordine a questa questione, e chiarire, come in realtà, l'intenzione del ministro proponente, al pari di quella della Commissione consenziente, sia quella di istituire qualche cosa di diverso da quello che fossero i comandi di dipartimento.

Spiegherò quale fu il concetto, da cui io sono partito, e nel quale concorda anche la Commissione. I comandi di dipartimento che furono creati nel 1861 esercitavano, oltre al comando delle truppe, il più esteso comando territoriale. Avevano sotto i loro ordini, non solo i comandi di divisione, ma i comandi di circondario e tutti gli altri personali ed uffizi militari; e quindi da essi dipendevano tutte quante le operazioni che si riferiscono alla leva, e tutte le cose del servizio territoriale, come locali, magazzini, istituti, stabilimenti, ecc.; mentre avevano anche le truppe sotto i loro ordini.

Questa creazione dei comandi di dipartimento, attuata, come ho detto, nel 1861, fu una modificazione ad una istituzione dell'anno precedente, del 1860, a quella dei cinque grandi comandi militari che costituivano in realtà altrettanti comandi di corpo d'armata.

In quell'anno, in presenza delle condizioni generali politiche del nostro paese, così rapporto all'estero, come anche all'interno, il Governo si era indotto a mobilitare tutto l'esercito, onde esso fu ordinato in grandi unità tattiche, come sono appunto i corpi d'armata.

Quest'ordinamento fu opera del compianto generale Fanti, come ebbe ad accennare ieri l'onorevole Guerzoni.

Nel 1861 l'Italia, per fortuna, si era finalmente costituita, le condizioni politiche erano mutate; ma in quel punto in cui, dopo lunghi secoli di dolori, erasi fatta l'Italia, si riconobbe di prima necessità l'applicare ogni studio e maniera a costituire anche l'esercito nazionale il più saldamente possibile e a dare un impulso uniforme e vigoroso a tutti i rami dell'organamento militare.

Tutti sanno che l'azione del potere centrale, quando si tratta di estenderla a vaste superficie di terreno, a grandi forze, come sono quelle che concorrono alla co-

stituzione di un esercito, ha bisogno di braccia, di organi secondari, onde poter dare un impulso più diretto ed efficace alla macchina.

Questi gran comandi territoriali furono anche creati per considerazioni politiche (e questo dico per rispondere ad una osservazione fatta ieri dall'onorevole Guerzoni), attesochè, poco dopo la creazione di essi, l'esercito venne smobilizzato, perchè il mantenere costituiti i corpi d'armata in quell'epoca, avrebbe suonato come una minaccia permanente verso l'Austria, allora nostra nemica, quant'è oggi amica; questi grandi scompartimenti territoriali nell'anno 1867 furono in una votazione del bilancio eliminati.

Però non venne meno la necessità per il ministro della guerra di poter esercitare sulle truppe un'azione direttiva per mezzo dei generali più sperimentati dell'esercito, per ciò che riflette l'istruzione e la disciplina delle medesime.

Dirò ora quale sia il concetto della creazione di questi nuovi comandi generali.

In oggi le truppe stanno sparse su tutta la superficie dello Stato, per la gran parte nei presidii ordinari, eccettuate alcune divisioni che stanziavano nel centro dell'Italia e che sono su piede mobile, senza che per altro ne costi un centesimo di più all'erario; e queste in qualunque congiuntura potrebbero subitamente muovere e portarsi da un punto all'altro come mobilitate.

Chiunque voglia per un momento seriamente addentrarsi nelle cose d'ordine militare, sarà facile intendere e convincersi quanto sia utile ed anzi assolutamente necessario l'avere talune divisioni così costituite su piede mobile, oggidì specialmente, dopochè i perfezionamenti considerevoli introdotti nelle armi, la rapidità prodigiosa del tiro del fucile, la lunga gittata e la precisione delle artiglierie, hanno quasi mutati da capo a fondo e gli ordini e le regole della tattica, la condotta delle operazioni della guerra, insomma quasi tutto hanno modificato o cambiato.

Oggimai è suprema necessità per un ministro della guerra, sul quale ricade in ultima analisi la responsabilità in faccia al paese di quanto ha tratto all'esercito ed alle cose militari, è suprema necessità, dico, che il passaggio dal piede di pace al piede di guerra sia attuabile colla massima celerità, e, quanto meno che, quando un paese non può mantenere continuamente tutte le sue truppe ripartite e costituite in divisioni attive, se ne abbiano per altro un certo numero le quali, occupate principalmente della loro istruzione militare, cioè nelle manovre ed esercitazioni campali, nel servizio di guerra, nelle marcie e tutto ciò che costituisce la vera e propria istruzione delle truppe attive, siano così preparate da poter essere subitamente mobilitate.

A che celarlo? Oggi una gran parte dell'esercito italiano non attende che impropriamente ed imperfettamente a queste istruzioni così essenziali, e che

sono la vera ragione di essere di un esercito permanente. L'esercito dà guardia alle tesorerie, alle Banche, alle carceri, a stabilimenti di vario genere; il soldato è occupato nella repressione del brigantaggio; fa l'agente di pubblica sicurezza, il doganiere; fa di tutto insomma, salvo ciò che dovrebbe veramente fare e non può fare; non attende bastantemente all'istruzione di guerra. Questo evidentemente è uno dei più gravi inconvenienti per un esercito.

Lo scopo essenziale della istituzione di questi comandi generali (o se volete farne una questione di nome, dei comandi di corpo d'armata), che verrebbero creati uno per ciascuna delle tre grandi zone d'Italia, sarebbe quello di poter avere in ognuna di esse zone due o tre o più divisioni sul piede mobile, e ciò sempre senza maggior costo di spesa; queste truppe sarebbero ordinate, come dico, in divisioni attive sotto i rispettivi comandanti di divisione, e siffatte divisioni sotto il comando superiore di un generale tra i più esperti dell'esercito, in modo che possa questo generale attendere esclusivamente alla istruzione di esse truppe, ed occuparle particolarmente nell'istruzione di campagna, e nelle esercitazioni della tattica applicata al terreno, formandole in corpi combinati delle varie armi. Dopo un anno che queste truppe sarebbero abilitate in questa vera istruzione di guerra, si potrebbero quindi rimandare ai presidii a fare il servizio di sicurezza pubblica, e ordinarne altre in divisioni mobili, e così abilitare successivamente tutte le truppe al vero servizio di guerra.

Così si avrebbe contemporaneamente un piccolo nucleo di stati maggiori bell'e creati, i quali faciliterebbero immensamente il passaggio dal piede di pace al piede di guerra, quando cotesta necessità si presentasse.

Occorre anche che io avverta, o signori, come la improvvisazione di questi stati maggiori, al momento proprio che si deve passare dal piede di pace a quello di guerra, sia una delle più grandi difficoltà, anzi una vera calamità per un esercito; imperocchè è di prima necessità che questi stati maggiori conoscano il loro generale, che ne sappiano indovinare e prevenire, per così dire, il pensiero; e siano alla loro volta conosciuti a fondo dal loro capo e ne posseggano tutta la fiducia. Ciò non si può conseguire altrimenti che con un lungo contatto. Formando invece questi stati maggiori nuovi di pianta al momento della mobilitazione, succede che nessuno si conosce, e manca la reciproca confidenza, che è così essenziale.

Per quanto ho detto parmi avere chiarito abbastanza come quest'istituzione differenzierebbe grandemente da quella dei gran comandi di dipartimento, che furono soppressi nel 1867, giacchè, per tutto quello che riflette il servizio territoriale, i generali che comandano le divisioni territoriali continuerebbero a corrispondere e a dipendere direttamente dal potere esecutivo centrale.

Solo per tutto quello che riflette l'istruzione, e specialmente la disciplina, vi sarebbero, il ripeto, in ognuna delle tre grandi zone militari dell'Italia, alcune divisioni, organizzate sopra una specie di piede mobile, le quali sarebbero continuamente esercitate nelle istruzioni di guerra, sotto l'alta direzione di questi generali.

In questo modo si aprirà una scuola sì pei generali e sì per le truppe, e l'istituzione non incorrerà nel pericolo di sciuparsi nelle cose di minuto dettaglio, che è l'appunto mosso, il pericolo temuto da taluni, che contrastano questa istituzione irragionevolmente.

Pare a me che un generale che abbia il comando di due o più divisioni mobili e debba anche esclusivamente occuparsi della parte dell'istruzione loro, avrà tanto da esercitare la sua attività quanto si possa desiderare, senza discendere alle inutilità, e con vero ed indiscutibile vantaggio dell'esercito.

L'onorevole Botta ha però dette delle cose giuste: egli affermò che non si può fare il torto ai nostri generali, i quali hanno dimostrato sempre molto patriottismo, di considerarli un pericolo. Ciò non di meno ha voluto sostenere che l'istituzione, ora controversata, sia un pericolo. (*No! no! — Rumori a sinistra*) Evidentemente qui vi è una contraddizione. Se avete fede negli uomini, l'istituzione non può pericolare. (*Nuovi rumori ed interruzioni a sinistra*)

L'onorevole Botta parlò degli uomini che arrivano alla suprema gerarchia. Io non voglio riaprire questa questione, che è stata discussa altra volta. Egli disse: fatene degli ispettori generali. E quando saranno istituiti questi comandi di corpo d'armata, i generali che vi saranno preposti, quelli che hanno più esperienza di cose militari, non diventeranno forse i veri ispettori delle truppe raccolte sotto i loro ordini? Come tali, avranno un impiego utile e proficuo, tanto più in quanto che, come ho detto, non avranno più ad occuparsi di tutti quei minuti particolari che si diceva dassero occupazione ai gran comandi di dipartimento.

Io spero che queste spiegazioni, che ho avuto l'onore di porgere alla Camera, valgan a chiarire e mettere in sodo qual è stato il concetto del Ministero e quale quello della Commissione nel divisare questi comandi generali. Chiamateli comandi di corpo d'armata, o come diversamente volete, sarà sempre una mera questione di nome e non muterà l'istituzione nel senso da me chiarito.

LOBBIA. Signori, io mi sono iscritto sul capitolo terzo per domandare delle spiegazioni all'onorevole ministro della guerra ed alla Commissione, perchè, leggendo il bilancio e la relazione della Commissione, veramente non ho compreso cosa si voglia istituire con questi comandi generali, o generali d'armata. L'onorevole mio amico Botta vi ha scoperto i comandi di dipartimento. In verità io non ho avuto quest'alcune. Ma però, dopo le spiegazioni che ha date l'ono-

revole ministro della guerra, il mio compito è di molto diminuito.

Io prendo ad esaminare gli argomenti coi quali la Commissione, e l'onorevole ministro della guerra, cercano di sostenere quest'istituzione dei comandi generali, o generali d'armata, senza ben definirli; senza concretare in iscritto e non a parole la proposta, affinché tutti possiamo vedere quali sono veramente le attribuzioni di questi comandi, e discuterli sopra.

Io non posso, o signori, restar soddisfatto delle semplici dichiarazioni che fa il ministro, nè credo che la Camera possa essere chiamata a deliberare, per così dire, sopra un'incognita.

Gli argomenti della Commissione e dell'onorevole ministro della guerra si riassumono in questi principali.

Bisogna istituire in tempo di pace dei comandi generali per non lasciare i generali d'armata lontani dal mestiere delle armi, e per procurare loro occasione di conoscere anche i loro dipendenti capi di servizio, i capi di corpo; affine di poterli poi utilizzare più facilmente in tempo di guerra.

Un altro argomento per cui l'istituzione di questi comandi generali vuolsi utile, si è che con essi si potrà più facilmente e prontamente eseguire il passaggio dalle condizioni di pace a quelle di guerra.

Un ultimo argomento è quello addotto ultimamente dall'onorevole ministro, che questi comandi generali, cioè, sono utilissimi per l'istruzione delle truppe, che sarà condotta con uniformità di concetto, e con una certa attività.

Mi pare che questo sia quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra. La Commissione citò ad esempio la Spagna, la Francia, la Prussia, la Russia, e persino l'Inghilterra.

Veramente, o signori, io non credo che la Spagna possa essere citata ad esempio ed a modello di istituzioni militari in Europa; là forse i gran comandi hanno contribuito a favorire i pronunciamenti.

Non temerei perciò che se i comandi generali venissero attuati nel nostro paese, verun generale italiano volesse commettere la pazzia di fare dei pronunciamenti, perchè son sicuro che gl'Italiani avrebbero tanto buon senso da non seguirlo, e probabilmente gli riderebbero in faccia.

Si citò la Francia. In Francia, o signori, i cinque gran comandi furono istituiti subito dopo l'attentato di Orsini; prima non esistevano.

Si capisce facilmente che l'impero avea bisogno, dopo quel fatto, di crearsi una specie di polizia militare; e credo che vi sia riuscito.

I cessati gran comandi d'Italia erano una imitazione di quelli di Francia, meno la parte politica; perchè io vi sono stato cinque anni, e per conto mio posso dire che la parte politica non era la principale, e non vi si è trattata.

Si cita l'Austria. Ma l'Austria, deve di necessità avere i gran comandi, pei domini diversi di cui è composta.

Ma, signori, c'è un fatto singolare il quale è contro gli argomenti della Commissione. Il fatto singolare è questo. Quando i Francesi, nel 1859, fecero la guerra d'Italia, vi inviarono diversi corpi d'armata; ma questi corpi non erano già composti di truppe che stessero prima riunite in dati dipartimenti militari, ma di truppe messe insieme al momento, prese qua e là dai vari comandi generali di dipartimento.

Noi stessi Italiani che cosa abbiamo fatto nel 1866? Avevamo pure i nostri grandi comandi, e, ciò non ostante, quando si è trattato di fare la guerra contro l'Austria, abbiamo formato i nostri corpi d'armata indipendentemente dalla considerazione dei dipartimenti in cui erano tolte le truppe; anzi furono poco prima della guerra creati, per così dire, al momento, dal Ministero della guerra, gli stati maggiori delle divisioni e dei corpi d'armata.

Ma veniamo all'Austria. Che cosa ha fatto l'Austria nel 1866? Prese il generale Benedeck, il quale doveva certamente conoscere e personale e condizioni del paese e terreno e fortificazioni in Italia, e lo mandò in Boemia; fece partire dall'Italia diversi reggimenti per farne venire degli altri; poi ha affidato il comando dell'esercito all'arciduca Alberto, il quale non conosceva certo il personale ed altro, come l'avrebbe conosciuto il generale Benedeck. Io non voglio discutere se con ciò si sia fatto bene o male. Voglio soltanto dire che non è poi assolutamente necessario, come dice la Commissione, che i generali comandanti di un esercito debbano conoscere perfettamente tutto il personale da loro dipendente.

Ed infatti, o signori, vi farò una supposizione. Supponete che sul principio di una battaglia cadessero alcuni di questi capi, i quali hanno, per così dire, il monopolio del comando. Ma la battaglia sarebbe inevitabilmente perduta se ci fossero tante difficoltà nella successione del comando stesso.

Io non l'ammetto; la successione del comando deve essere pronta, sollecita e senza gravi difficoltà, o non con difficoltà di questo genere. (Bravo! Bene! *a sinistra*) Se ciò non fosse, il vostro sistema militare sarebbe difettoso.

Ma consideriamo la Prussia. La Commissione, o signori, ha giustamente osservato che uno dei grandi vantaggi che ha la Prussia sulle altre nazioni, dipende dal suo ordinamento militare: egli è per l'appunto di avere non solamente costituiti in tempo di pace i comandi, ma d'averne completamente ordinato il corpo di armata; colà il comando forma un tutt'insieme armonico, direi, col corpo d'armata che comanda, dimodochè al sopraggiungere della guerra, ogni comandante non ha che a chiamare le riserve, requisire i cavalli e carri, per mettere in moto il corpo d'armata. Questo,

o signori, è vero; ma io vi dirò: adottate nel nostro paese il sistema militare territoriale della Prussia, ed io accetterò di buon grado i vostri comandi d'armata; ma finchè il sistema militare territoriale prussiano non è adottato da noi, l'utilità di questi vostri comandi generali può per lo meno essere messa in dubbio.

Non mi fermerò a discorrere del sistema militare della Russia. Là, o signori, l'imperatore è il solo che comanda. Oggi vi sono i gran comandi, domani forse non gli piacciono più. Non è quindi discutibile.

Veniamo all'Inghilterra.

La Commissione dice che in Inghilterra vi è un comando generale di tutto l'esercito. Ebbene, signori, sì; ma non mi risulta però che vi sieno i comandi generali, i comandi dei corpi d'armata.

Io credo per l'Inghilterra una necessità assoluta l'averne un comando unico, e questo specialmente per i suoi possedimenti, avendo le sue truppe distaccate e molto lontane. (*Si parla*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

LOBBIA. È quindi necessario per l'Inghilterra l'averne un comando unico dell'esercito il quale mantenga unità di concetto nelle disposizioni che occorrono e le tradizioni militari.

Ma la costituzione dell'esercito inglese è diversa dalla nostra. Nell'esercito inglese, o signori, i gradi degli ufficiali si acquistano col denaro. I soldati sono volontari pagati. Io non crederei che un comando generale dell'esercito in tempo di pace in Italia potesse essere utile, anzi lo riterrei dannoso, e sapete perchè? Perchè, o signori, noi Italiani sentiamo forse troppo le simpatie e le antipatie. Ciò potrebbe essere dannoso per gli ufficiali del nostro esercito.

Ma per me non hanno gran valore gli esempi che mi si citano di altri paesi. Datemi le condizioni di quei paesi e forse troverò che bene sta quello che vi si fa. Ma, siccome l'Italia non è nè la Francia, nè la Prussia, nè la Russia, nè l'Inghilterra, così io credo che le istituzioni nel nostro paese devono essere confacenti alle condizioni stesse del paese, e conducenti ad un obiettivo che noi dobbiamo prefiggerci.

Mi pare dunque di avere dimostrato che il primo argomento della Commissione, essere, cioè, necessario di mantenere i generali d'armata a contatto delle truppe non è d'importanza, nè di utilità assoluta.

Quanto poi a facilitare il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, si vede che all'atto pratico si fa diversamente, ed io vi dirò che voi stessi sareste costretti di fare diversamente coi vostri comandi generali.

Voi volete tre comandi generali: ma credete voi che vi bastino in tempo di guerra? Bisognerà formarne degli altri; dunque non sono per lo meno sufficienti. In quanto poi all'unità di concetto dell'istruzione, io vi dico francamente che, se fossi al posto dell'onorevole Bertolè, preferirei di avere dei comandanti di divisione per

l'esecuzione di disposizioni concernenti l'istruzione delle truppe, e sarei sicuro che sarebbe molto più uniformemente eseguita che dai comandi generali d'armata. L'onorevole Bertolè non deve ignorare come è difficile per un ministro della guerra il far sentire la disciplina a questi uomini giunti all'apice della gerarchia militare; che quando giungono a quel comando vi portano le loro idee e tendono ad applicarle.

LA PORTA. Molto bene!

LOBBIA. Con questi comandi generali difficilmente dunque voi otterrete unità di concetto nell'istruzione.

Io sono stato diversi anni ai grandi comandi, e posso dire che ad un gran comando si faceva una cosa, ad un altro se ne faceva forse un'altra; questo, o signori, per me dimostra che vera unità di concetto direttivo dell'istruzione alle truppe non si conseguirebbe. Ma io non voglio abusare dell'attenzione della Camera.

Dico, o signori, che deploro che in una grande questione, come quella dell'esercito, della riorganizzazione militare del nostro paese, si proceda in modo così slegato, e si prenda, direi quasi, la questione a pezzi e bocconi. Io ricorderò che dopo il 1866 fu dal Ministero della guerra accennato a due misure: la prima, riorganizzazione del corpo di stato maggiore; la seconda, riorganizzazione dell'esercito.

Non mi fermerò, o signori, a trarre conclusioni meno favorevoli pel corpo di stato maggiore e per l'esercito stesso in conseguenza di quelle misure; io non voglio entrare in questa questione, ma accenno il fatto. Poi venne il Parlamento che abolì i gran comandi in occasione dei bilanci; il progetto il più importante, quello della riorganizzazione dell'esercito, non è ancora comparso in questa Camera. Io credo, o signori, che procedendo, in tal modo, forse forse si pregiudica anche la discussione di quel progetto.

L'onorevole Carini diceva ieri, mi pare, che deplorava che la Camera avesse aboliti i gran comandi in occasione del bilancio; disse che la Camera aveva dato in quell'occasione un voto quasi di dispetto.

L'onorevole La Marmora, pochi giorni or sono, disse che, avendo egli rifiutato di accettare uno di cotesti grandi comandi, forse essi potrebbero trovare migliore e più facile accoglienza alla Camera. Mi pare dicesse così.

Ora, o signori, io non posso dividere l'opinione nè dell'onorevole La Marmora, nè dell'onorevole Carini. Io non posso venire alla conclusione che il Parlamento abbia aboliti i gran comandi per spirito di personalità, o per leggerezza. No, signori, io credo che il Parlamento abbia precisamente aboliti i gran comandi perchè, come erano costituiti, li riteneva inutili.

Faccio una dichiarazione, perchè non vorrei, o signori, essere franteso.

Chiunque è versato nello scibile militare deve riconoscere che in tempo di guerra non solo sono utili, ma necessari i comandi dei corpi d'armata.

Vi sarebbe però molto a discutere sulla costituzione di questi corpi, e vi sarebbe anche da osservare se tutte le truppe di un paese debbono essere accumulate in corpi d'armata. Io, per esempio, non lo credo.

La Prussia, la quale ha un ordinamento militare che ha fatto buona prova di sè, ha dei corpi d'armata, ma ha anche delle divisioni che non fanno parte di alcun corpo d'armata e stanno da sè, e dipendono dal comando generale dell'esercito.

Infatti, se noi entriamo ad esaminare nell'ordine dell'organizzazione naturale, troviamo che gli esseri dotati di somma mobilità, agilità e grande forza, non sono composti di sole grosse parti, ma ne hanno di quelle più minutamente, più perfettamente organizzate, per esempio le estremità.

Dunque io non potrei nemmeno ammettere che bisogna raccogliere tutte le truppe e riunirle in corpi di armata eguali o meno eguali; io credo che sia una questione che si deve studiare seriamente; ma poi quando si tratta dell'organizzazione militare del nostro paese, io credo, o signori, che bisognerebbe tremare prima di metterci dentro la mano.

Trattando sì gravi questioni a pezzi e a bocconi, io temo che le istituzioni perdano del prestigio che devono avere, e corrano pericolo di rovinare.

Io non credo che si possa chiamare oggi il Parlamento a deliberare sopra una istituzione che ha abolita ieri, sebbene questi comandi generali non sieno, come ha detto il ministro della guerra, i gran comandi passati. In ogni modo sono d'avviso che questa questione debba essere riservata ad altra occasione, cioè quando si tratterà dell'organizzazione dell'esercito e della costituzione militare del paese.

Credo che bisogna esaminare, nel suo complessivo sistema, quello che esiste, vederlo a funzionare nei suoi dettagli, formarsi dei criteri esatti per valutarne i vantaggi e scoprirne i difetti; quindi avvisare ai mezzi di aumentarne i vantaggi e correggerne i difetti per raggiungere un obbiettivo prefisso. Se poi le correzioni non sono possibili, o non conducano ad alcun risultato utile, credo che bisogna mutare sistema. E non è difficile, o signori, perchè il sistema militare di un paese è già determinato da certi dati che sono suggeriti ed indicati dalle condizioni del paese esaminate in se stesse, ed in rapporto alle offese che ci possono giungere dai nostri vicini.

Spero che la Camera avrà compreso come l'accettare od il rifiutare questi comandi generali che vengono proposti, dipenderà dal riconoscere la loro utilità o necessità, considerandoli in relazione all'organizzazione militare del nostro paese, senza di che io credo che il Parlamento delibererebbe forse inconsultamente sopra questa questione.

Quanto poi ai tre comandi generali, io dichiaro che non li accetterò, perchè non li trovo sufficienti, nè conducenti allo scopo che il Ministero e la Commis-

sione si sono prefisso, come mi pare di aver dimostrato.

Per queste ragioni pregherei, e li prego sinceramente con tutto l'animo, pregherei il ministro della guerra ed i membri della Commissione a volere, per ora, recedere da questa proposta.

Se poi la mia preghiera non fosse accolta, io proporrò alla Camera la questione sospensiva su quella parte dell'articolo terzo che riguarda questi comandi generali, colla riserva al ministro di concretare una proposta dei comandi medesimi con le loro attribuzioni ben definite e produrla nel progetto di legge per la nuova organizzazione dell'esercito, che egli ha promesso di ripresentare fra quindici giorni. Quindici giorni non sono un secolo; spero quindi che la Camera non vorrà affrettare ora la definizione di questa questione. Dopo ciò, signori, io sono lieto di vedere che, quando si tratta dell'esercito, spariscono in questa Camera certe divergenze; vedo che si va tutti a gara per curare il bene dell'esercito stesso. Quindi io, che seggio da questa parte della Camera (*La sinistra*), spero che anche i miei colleghi i quali siedono dall'altra vorranno, in questo caso, favorire del loro appoggio la proposta che ho avuto l'onore di fare. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

GUERZONI. A me pare che questa questione non possa procedere utilmente, se il ministro della guerra e la Commissione non si risolvono una buona volta a parlare chiaro. Io credo che la Commissione soprattutto abbia bisogno di uscire da quell'ambiguità, mi si passi la frase, nella quale sarebbe doloroso il pensare che essa si fosse artificiosamente raccolta.

Credo eziandio che lo stesso ministro della guerra abbia bisogno di dare alla dichiarazione da lui testè fatta un senso più chiaro ed esplicito. Signori, si tratta qui di ricostruire i gran comandi di dipartimento soppressi nel bilancio del 1867? Si tratta di ripresentare con altre parole la stessa proposta che venne condannata dalla Camera? Si tratta degli stessi gran comandi di dipartimento con tutte le loro cure, i loro uffici, con tutte le loro competenze, che si estendevano dalla leva ai magazzini, dai magazzini alle scuole militari, o si tratta di qualche altra cosa? Bisognerebbe, ripeto, parlarci chiaro. Se si ripresentasse sotto altra veste la istituzione soppressa dal voto della Camera nel 1867, comincerei a dubitare assai della possibilità di questa riproduzione. Credo che, in tal caso, l'unica risposta a farsi starebbe nel leggere, come voleva l'onorevole mio amico Botta, il nome di coloro che in quell'occasione votarono contro l'istituzione dei gran comandi.

Se non vi spiegate bene, la Camera non saprà nè quel che dovrà respingere, nè quel che dovrà approvare.

Poco fa, rispondendo all'onorevole Botta, il ministro della guerra ha dato degli schiarimenti, ha par-

lato di comandi che avrebbero sotto di sè alcune divisioni, allo scopo di dar loro l'istruzione di campagna, e di istruire nello stesso tempo i generali ed i soldati. Si riduce a ciò la proposta fatta dalla Commissione e dal Ministero? Se così fosse, anzitutto bisognerebbe trovare una formola concreta e legislativa per dare sanzione a questa proposta.

In secondo luogo, dichiaro che io non me ne saprei punto accomodare, perchè, se si tratta soltanto di avere due o tre divisioni poste sotto il comando di un generale d'armata e di qualunque altro che lo potesse surrogare per dare alle truppe quell'istruzione di campagna richiesta dal progresso fatto dall'arte militare, io non trovo necessario d'istituire dei comandi permanenti. Quando arriva il tempo di riunire le truppe nei campi d'istruzione, se queste bastano a formare un corpo d'armata, vi si mette alla testa chi lo possa comandare; se si riunisce soltanto una divisione, deve poter bastare evidentemente un generale di divisione.

Ma il ministro della guerra ha fatto male ad arrestarsi sopra questo terreno intermedio; egli avrebbe dovuto avere il coraggio delle sue idee; e dal momento che egli proponeva per il primo codesti gran comandi, doveva, come accennai nelle mie brevi parole d'ieri, venire a proporre egli stesso la ricostituzione dei corpi d'armata.

Se egli avesse avuto questo ardimento, io credo che avrebbe trovato assai maggiori suffragi in questa Camera.

Io sono d'avviso che coloro i quali adesso sono insospettiti contro i grandi comandi di dipartimento (quali vennero istituiti dal decreto 1861 e aboliti dal bilancio del 1867), verrebbero ad altro partito, qualora si fosse loro presentata la cosa in altri termini, vale a dire colla costituzione del corpo di armata avente alla testa un generale d'armata.

E qui comincia la divergenza tra me e gli onorevoli oratori che hanno trattata tale questione: io espongo francamente la mia idea, poichè fortunatamente non la mi pare una quistione politica nè di principii, e neppure la credo economica, ridotta com'è alla proporzione dei tre comandi ora proposti dall'onorevole signor ministro. Un titolo di spesa di cento mila lire, trattandosi d'una istituzione come quella dell'esercito, non credo sia tale da spaventare e da costituire una seria questione.

Io certo non potrò essere sospettato di predilezione per il militarismo, nè di culto per il governo della sciabola; io parlo nell'interesse dell'esercito e della difesa del paese, e non mi muove neppure altro sentimento nascosto di simpatia o di antipatia.

Si tratta di una questione tecnica, è vero, ma della quale anche i profani potrebbero capirne tanto che basta, potendo ella ridursi alle semplici idee, se si debba o no accordare libertà ed indipendenza alle membra incaricate di mettere in moto tutto il corpo.

La questione bisogna osservarla in questi termini: un esercito fatto per la guerra si presta meglio alle condizioni di mobilitazione immediata e d'istruzione, tenendo concentrate tutte le armi che costituiscono le grandi unità strategiche sotto un comando, e per conseguenza in un dato territorio, o viceversa? Tutti gli eserciti si preoccupano adesso della questione della mobilitazione.

E se ne deve preoccupare ancora più, l'Italia, la quale nel 1866 non ha potuto ordinare il suo esercito che dopo tre mesi, cioè quando la guerra era imminente, e nel 1867 non ha potuto mettere insieme un corpo d'armata se non dopo molto tempo, e andando a raccogliere faticosamente i carriaggi di più cavalli e cannoni di qua e di là. L'Italia potrebbe anche essa (senza che io pretenda essere un profeta politico) essere da un momento all'altro esposta a dei supremi cimenti.

Posta così la questione, di riunire cioè alcune divisioni con tutti i servizi militari necessari ad un corpo che sia mobilitato sotto il comando di una sola persona, diretto da un concetto unico, io credo che noi non avremmo ragione di spaventarci delle opposizioni che vennero fatte, e che io considero sempre vevoli ai comandi di dipartimenti territoriali.

Fu però avanzata una grave obiezione, facendo balenare lo spettro del militarismo. In quanto a me, dico la verità, non pavento il militarismo, quando penso che abbiamo un esercito costituito in gran parte d'elementi usciti dalla rivoluzione, e soprattutto, quando penso che le sventure del 1866, se ci furono dolorose per un lato, dall'altro possono avere fiaccate le velleità di quei generali.

Fu detto che i corpi d'armata, così costituiti, sarebbero una minaccia per la libertà. Questo è un argomento che prova troppo, e perciò prova nulla. Io non adoprerò la tattica usata dall'onorevole ministro della guerra contro l'onorevole Botta; non dirò che sospettando degli uomini si mette in sospetto l'istituzione; basterà far considerare che la libertà si perde quando un paese non la sa custodire; essa non può correre pericolo nè per parte dei generali, nè dei corpi d'armata, più che non ne corra cogli stessi eserciti permanenti. I pronunciamenti in Ispagna li hanno fatti non solo i generali, ma i colonnelli, i vice-ammiragli; i colpi di Stato si sono fatti in Francia quando non ci erano i comandi di divisione.

In Inghilterra, che è il paese della libertà, e che non è certo governato colla sciabola, non solo ci sono i comandi dei corpi d'armata, ma c'è persino il comando supremo dell'esercito.

Starei per dire che l'obiezione che mi ha fatto più senso è quella che venne chiaramente esposta dall'onorevole Lobbia, che, cioè, una costituzione simile doveva venire come conseguenza d'un ordinamento generale dell'esercito.

Io confesso che questa obiezione a me pare assai forte, nè vi sarebbe che una considerazione la quale potrebbe indurci a passarvi sopra: che l'ordinamento, cioè, dell'esercito non potrebbe incominciare la sua attuazione che l'anno venturo, e forse dopo, mentre in oggi noi siamo in faccia ad una situazione politica la quale da un momento all'altro potrebbe farci sentire il bisogno di mobilitare, se non tutte, almeno in parte le nostre forze; chè un telegramma potrebbe correre per l'Europa da un momento all'altro che obbligasse l'Italia a prendere un'attitudine energica di difesa. Ora io non credo coll'attuale ordinamento, o meglio sparpagliamento delle truppe, che noi potremmo crederci pronti a simili eventualità.

Riassumo le mie parole; esse, come la Commissione ed il Ministero avranno potuto udire, si risolvono in questo.

Se si tratta di vecchi comandi di dipartimento, io credo che nè io, nè alcun altro li potrebbe accettare.

Se si tratta dell'istituzione dei corpi d'armata e quindi dei comandi dei corpi stessi, io credo che non basterebbero delle semplici dichiarazioni del ministro della guerra, ma bensì occorrerebbe che egli venisse a formulare un apposito progetto di legge. Non ho altro a soggiungere.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bixio.

BIXIO. La proposta dei comandi generali, l'intendimento con cui li ha proposti il ministro, le parole con cui sono stati accettati e raccomandati dalla Commissione, sollevarono contro di noi e contro il ministro proponente, non solo delle obiezioni, ma delle accuse abbastanza pungenti. L'onorevole mio amico intimo, carissimo, l'onorevole Guerzoni, ci accusa di essere stati ambigui.

Io non sono che un relatore in parte, un relatore in un modo qualunque (*Ilarità*), ma posso dire che intorno ai comandi generali non c'è stata nella Commissione alcuna divergenza; o se c'è stata una divergenza, fu solo tra noi quattro ed il generale La Marmora, che non se ne volle occupare. Da lui in fuori fummo tutti d'accordo, e non vi è stata certo ambiguità alcuna. No, la questione non è lì; non è già nel modo come noi abbiamo potuto raccomandare questi comandi generali, me lo permettano l'onorevole Guerzoni e gli altri oppositori. Se si discute questa proposta coi criteri politici, non c'intenderemo più. Non è questa una questione politica, ma militare e puramente militare.

GUERZONI. Chiedo di parlare.

BIXIO. L'onorevole Guerzoni chiede di parlare in un momento che io non mi dirigo a lui.

Io ho accennato l'onorevole Guerzoni per respingere l'*ambiguità* di cui egli ci accusa, ed a lui rispondo che non ambigui, ma chiari abbiamo voluto essere. Io dico quello che penso; piaccia o non piaccia, lo dico sempre. E certo potrò essere accusato di molte cose, ma

d'intendimenti ambigui non mai. Se io avessi giudicato nella mia coscienza libera ed indipendente di deputato, che non accetta ordini da nessuno, neppure dai partiti della Camera, che i comandi generali fossero militarmente nocevoli, non li avrei appoggiati.

Per nessun motivo io accetterò mai ciò che credo dannoso al paese. Diteci che c'inganniamo; alla buon'ora. Questo è possibile. Lo ingannarsi è della natura umana. Ma ambigui, no. Chiari si vuol essere; e noi siamo stati chiari, abbastanza chiari, come chiarissimo fu il ministro nel definire le attribuzioni che intende debbano avere questi comandi generali.

L'accusa di ambiguità o, come si dice, di avere la volpe sotto l'ascella, non ci spetta ora nè mai.

Dunque, ripeto, essendo questa una proposta di grandissima importanza, deve essere trattata con un po' più di calma, e lo deve essere puramente e semplicemente coi criteri militari, e come, per citare un esempio, fu trattata ultimamente al Corpo legislativo francese dal maresciallo Niel e da quegli altri oratori che presero parte a quell'interessante discussione.

È una questione di mobilitazione di esercito e di migliore istruzione, niente altro. A me duole moltissimo di vedere che l'atmosfera politica annebbia la vista degli uomini oppositori che ci siedono di faccia; in questo momento a loro non piace vedere i pericoli in cui è l'Italia.

Ma l'Italia è una nazione che si è costituita a dispetto di molti; è un paese da ogni lato esposto all'ingordigia straniera, e perciò non capisco che quando vi si propone il modo di avere un pugno di forze in mano da opporre una resistenza pronta, voi non vogliate la cosa perchè gli uomini che possono occupare quel comando non votano con voi.

Noi vi parliamo del paese e del modo di avere un gruppo di divisioni, 10 o 12, pronte, convenientemente comandate, e voi ci rispondete: chi comanderà? E non scorgete che, se anche non si nominino i comandanti generali, il comando, per il naturale andamento della cosa militare, viene ad essere stabilito?

Se domani il Governo crede concentrare parecchie divisioni, certamente il comando se non preesiste di nome, nasce dal fatto. (Bene! a destra)

E voi ve ne sarete riferiti all'Annuario, voi partigiani del merito ve ne sarete riferiti all'anzianità pura e semplice! La proposta è dunque di mobilitazione e di pronta mobilitazione; ecco tutto. Le parole del ministro della guerra non ammettono dubbio alcuno. Voi disputate sulle parole della relazione e mostrate di non volere intendere e vedere quello che intendete e vedete benissimo.

Negare che l'Italia debba avere nelle condizioni in cui si trova, con le frontiere aperte da tutte le parti, con il timore di una guerra, un nucleo di forze disponibili nel caso d'una immediata necessità, è mostrarsi

affatto digiuni di quell'esperienza che abbiamo dovuto noi Italiani, pur troppo, nel passato acquistare.

Io non desidero certo che si faccia la guerra con l'orizzonte politico che abbiamo d'intorno, poichè non la si può far bene. Finchè Roma non è nostra, non c'è possibilità di fare una guerra nazionale; bisogna anzitutto sgombrare il terreno dagli invasori.

Sono criteri questi che non saranno quelli di un relatore di maggioranza, come oggi è, sono parole di un membro della minoranza, ora nel banco della Commissione, ma che parla come fosse al suo scanno di deputato oppositore.

Veramente io non comprendo come le obiezioni che a questa argomentazione si possono presentare, e che potrebbero venire dai banchi della Destra, vengano invece dalla Sinistra.

Esposte così le cose come io le veggio, cioè secondo il criterio militare, veniamo alla questione, dirò così, di amor proprio in cui sarebbe impegnata la maggioranza della Camera; e la maggioranza di quel giorno in cui si rifiutarono i fondi per i comandi di dipartimento.

Questi deputati dicono: ma voi ci riproponete una cosa che noi abbiamo inteso di eliminare. Ma o la parola vale per significare una cosa o non val più niente. Che cos'erano i comandi di dipartimento? Erano comandi territoriali puramente e semplicemente. Tutto ciò che era militare, di qualunque grado, di qualunque attribuzione, uomini e cose dipendevano unicamente da un tal capo il quale riceveva i suoi ordini dal Ministero della guerra. I comandi che si propongono sono una tutt'altra cosa. I divisionari hanno un'autorità limitata ai bisogni ordinari della propria circoscrizione che comandano con dipendenza dal ministro; e per quel che sia dislocazione, istruzione e disciplina delle truppe mobili sono sotto gli ordini di un generale che può essere un divisionario, un generale d'armata, come crederà il ministro che debba essere. Queste due cose sono uguali?

Allora, lo ripeto, la parola non serve a nulla, la parola non è più bastevole alla significazione di un pensiero, di un concetto, non è più nulla.

Inutile mettere nella evidenza più spiccante che la nuova proposta altro non è che un comando di truppe mobilitate il quale non ha una determinata sede, ma viene collocato in quelle posizioni dove importi essere a seconda delle condizioni speciali del paese relativamente alla sicurezza dello Stato e dell'ordine interno; inutile ogni spiegazione: non si vuole intenderci. Ci si domanda oggi quello che non abbiamo e non possiamo offrire; abbiamo anche noi della Commissione chiesto gl'intendimenti del ministro. Questi li spiegò, ma quanto allo estenderli definitivamente, egli giudicò più conveniente esporli alla Camera come ha fatto, e fatte con chiarezza, ma, come dissi, non si vuole inten-

dere; eppure il ministro della guerra ha la fortuna di esporre chiaramente le cose sue.

A me pare che, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che egli si affretterà a pubblicare le attribuzioni che ha accennate per i comandi generali che si propongono, mi pare che non ci sia più nessun dubbio, e che quelli che li accettano, li accettano come una cosa tutt'affatto diversa da quella contro cui hanno votato.

Io avrei ben volontà di rispondere qualche parola a quelli che, quando parlano dell'esercito, vanno a cercare dati avvenimenti d'altri paesi; ma non posso a meno di ricordarmi che, sebbene deputato, appartengo io pure all'esercito, e che per conseguenza potrebbe sembrare a taluno che io fossi mosso a parlare da interesse in qualche modo personale, e questo riguardo mi trattiene; permettete però che io vi dica che nessun esercito (non parliamo del passato, parliamo del periodo costitutivo della nazione dal 1848 in poi), che nessun esercito del mondo ha esercitato sul proprio paese un'azione pratica più benevola, più liberale del nostro. (*Benissimo!*)

È una gloria pura questa! E gloria di tutto un paese. C'è forse un esempio nella storia nostra, come quelli che si leggono nella storia francese? Vedete uno dei periodi ultimi; vedete il colpo di Stato; leggete i verbali dei Consigli di guerra e tutto quello che si sa delle invasioni nel Corpo legislativo e degli arresti dei suoi membri; vedete cosa hanno fatto, quanta gente è stata mandata a Caienna; eppure l'esercito francese è il migliore d'Europa, o se non è il migliore è certamente uno dei migliori. Ma al nostro esercito si può forse rimproverare una parola, un pensiero che fosse men che riverente alle nostre istituzioni? Eppure si cacciano a migliaia sulla strada gli ufficiali che non sanno come mangiare.

Prendete la legge, e vi trovate che hanno solo 1000 lire. Dei padri di famiglia con 80 lire al mese; e questa istituzione unicamente devota al paese, che vive con tutti gli elementi che son venuti da tutte le parti, appunto per costituire questa Italia, per difenderla e farla onorata, se anche è stata meno felice (non tanto poi quanto si dice), se è stata meno felice nell'ultima campagna di quello che si sperava; ma c'è poi da temere che vi sia in essa questa volpe, questi comandi?

Ma che cosa sono questi comandi? Io vi dirò una cosa che forse non vi dovrei dire: è certo che nessun esercito ha una ufficialità come la nostra; una ufficialità la quale quando parlate delle disgrazie del paese, voi la vedete commoversi, a piangere! (*Bravo!*) Generalmente gli ufficiali degli altri eserciti sono più d'ogni altra cosa curanti del loro avanzamento, non sanno che l'Annuario, andare avanti nei loro gradi; mentre in Italia parlate loro della gloria del paese e li vedete entusiasti; essi amano l'Italia come si ama la propria madre! (*Sensazione e segni di approvazione*)

Non temete dunque, non ci sono comandi nè piccoli nè grandi che condurranno fuori di strada l'esercito.

E noi abbiamo ancora un'altra fortuna, abbiamo la fortuna che nessuno al mondo ha. Vi sono degli uomini dottissimi in questo Parlamento che hanno letto molto e scritto storie; ma mi citino essi un uomo come il nostro Re, il primo uomo che abbia fatta la sua nazione: non ce n'è mai stato, dopo Guglielmo d'Orange d'Inghilterra, e temo che non ce ne sarà più. (*Bravo! Benissimo!*)

Che cosa temiamo dunque?

Si tratta insomma di una disposizione che non ha altra ragione che quella di metterci nella condizione possibile di avere un nocciolo di forze bastevoli per difenderci. Tutto il resto sono preoccupazioni di partiti politici che temono i soldati, le sciabole, le baionette, e che so io. Chi legge nella storia del passato i consigli, i fatti, si convincerà che tutto questo non è del nostro tempo, non è dell'Italia.

Noi non abbiamo che la libertà, e l'Italia non si governa che colla libertà, ed è anche una necessità questa.

Voci. La chiusura! la chiusura!

LOBBIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Guerzoni per un fatto personale.

GUERZONI. In verità, fatto personale fra me e l'onorevole Bixio, fuori di questa Camera, starei per dire che sarebbe scandaloso; ma qui mi è forza ubbidire a quella doppia condizione d'uomo e di deputato che obbliga a difendere in pubblico le proprie parole.

Io ho pronunziata la parola *ambiguità*: non ho bisogno di dire che io parlava dell'ambiguità della frase, dell'ambiguità della locuzione, mai di quella dell'intenzione; e in quanto all'ambiguità della frase non sono ancora persuaso di avere detta cosa molto lontana dal vero.

Io mi sono messo a cercare nella relazione dell'onorevole Cosenz almeno una definizione di quello che siano questi comandi di corpi d'armata, ma non l'ho trovata. Io vi vedo citati degli esempi, l'esempio della Prussia, ripeto ancora, dimenticando che la Prussia ha i corpi d'armata costituiti, ma non trovo detto chiaramente che cosa siano questi comandi d'armata.

L'ambiguità o l'oscurità cresce quando io ricorro alla seconda relazione, a quella dell'onorevole mio amico Bixio, il quale dice:

« La vostra Commissione non può non approvare che questi comandi siano *ripristinati* (si tratta dunque di ripristinare gli antichi comandi), perchè i comandi di dipartimento (non sono più i comandi di corpi d'armata), qualunque sia il grado dei titolari, sono una necessità militare. »

Io ho sentito la dichiarazione fatta dal ministro della guerra e quella fatta dalla Commissione; ma esse non concordano fra di loro: e perciò sono stato

obbligato a dire, e lo sono a ripetere: ma spiegatevi, sono gli antichi comandi di dipartimento che risuscitate, sì o no?...

BIXIO. No.

GUERZONI. Allora che cosa sono?

BIXIO. Quello che ha detto il ministro.

GUERZONI. Se così è, allora sono costretto a ripetere: presentate una proposta di legge.

L'onorevole Bixio ha detto finalmente che noi mescoliamo la politica. È vero, la politica ci stringe da tutte le parti; è vero, qualche volta la politica ci trascina e ci inebbrìa; ma l'onorevole Bixio dovrebbe sapere che in questa questione io era disposto a separarmi dai miei amici politici, se per caso essi avessero proposto il rifiuto puro, semplice e incondizionato di questi comandi, ed avessero risolto *ex abrupto* cotesta questione. Dunque vede che la politica io ho creduto questa volta di lasciarla a casa, e che ha influito assai poco sulle mie opinioni.

Ma l'onorevole Bixio, colla sua generosa passione, interpreta qualche volta le parole non secondo il senso con cui sono pronunziate, e si crea così delle obiezioni, le combatte, e le combatte valorosamente, ma dà anche necessità di rispondergli per un fatto personale, sebbene si comprenda che in qualche caso la persona non è minimamente impegnata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Marmora per un fatto personale.

LA MARMORA. (*Della Commissione*) Non era mia intenzione di parlare in questa discussione; ma, essendo stato citato dall'onorevole Bixio, mi trovo obbligato a dare una spiegazione.

L'onorevole Bixio ha detto che io era il solo che mi opponessi alla introduzione di questi comandi generali...

BIXIO. Non voleva dire questo.

LA MARMORA. Ne sono persuaso, ma mi preme di dare questa spiegazione, onde non nascano equivoci, poichè sono certo che la Camera ha interpretato come le ho intese io le parole dell'onorevole Bixio...

MASSARI G. ed altri. È vero! Sì! sì!

LA MARMORA... vale a dire che io fossi contrario ai grandi comandi, il che non è. Ora, siccome questa cosa potrebbe essere presa male e dalla Camera e dall'esercito, amo perciò di dare in proposito una spiegazione.

Io rimasi sorpreso quando, nel progetto che ci ha presentato il ministro, ho veduto che erano portate quindici mila lire di stipendio per ciascuno dei tre comandanti militari, e dissi a me stesso: se si tratta di gran comandi è impossibile che la Camera, avendo già dato un voto contrario, possa ora ammettere questa somma. Allora fu pregato l'onorevole Bixio di andare a chiedere delle spiegazioni.

Egli si recò dal ministro della guerra, e gli fu spiegato che si trattava non di ristabilire i comandanti di

dipartimento come erano prima, ma, per quanto mi rammento, di dare a questi comandanti generali una posizione ad un dipresso d'ispettori fissi nelle stesse località dove si troverebbero. Così almeno l'ho capito. Allora non ho più dissentito dall'opinione degli altri membri della Commissione; anzi dissi che, se la Camera avesse poi desiderato che, avendo io la parola, esprimessi il mio modo di vedere, avrei dichiarato che riteneva utili i comandanti generali nel modo che si vogliono ora stabilire, nella stessa guisa che credeva fossero anche molto utili i comandanti di dipartimento come erano prima.

Non capisco poi come l'onorevole Lobbia, il quale dice essere stato negli uffizi dei dipartimenti militari, abbia riconosciuto tanti inconvenienti da venire oggi a fare un discorso contrario ai comandanti generali di dipartimento.

Ravvisando io utili questi comandi generali, mi sono creduto in dovere di esprimere ora questa mia opinione.

MASSARI G. e voci a destra. Benissimo! Bravo!

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BIXIO. Debbo dichiarare che la parola mi ha male servito quando ho attribuito all'onorevole La Marmora, presidente della nostra Sotto-Commissione, un'opinione contraria a questa istituzione. Ho voluto dire che, mentre egli intendeva di non occuparsene personalmente, riconosceva però utili questi comandi. Noi altri quattro eravamo tutti d'accordo nell'ammetterli e sostenerli.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Perdonino, l'andare ai voti non toglie la facoltà di parlare a quelli che la chiedono per un fatto personale.

L'onorevole Lobbia chiede di parlare per un fatto personale?

LOBBIA. Chiedo di parlare per un fatto personale, avendo l'onorevole La Marmora e l'onorevole Bixio fatto allusioni dirette alla mia persona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOBBIA. A me pare che l'onorevole La Marmora non abbia bene inteso quanto ho detto. Non sono io che ho detto che i comandi di dipartimento hanno fatto cattiva prova. Ho detto solo che non posso ritenere che il Parlamento li abbia aboliti per ispirito di personalità o per leggerezza; ma che, se li ha aboliti, egli è perchè li trovava inutili.

Una voce a sinistra. Precisamente!

LOBBIA. L'onorevole Bixio lamentava che un militare venisse qui ad esporre osservazioni che ha avuto occasione di fare mentre apparteneva ad uffizi militari.

BIXIO. S'inganna, non ho detto questo.

LOBBIA. Egli ha detto presso a poco: avendo appartenuto a degli uffizi, non si può venire qui...

Voci. No! no!

BIXIO. Ho parlato di me allora.

PRESIDENTE. (*Al deputato Lobbia*) Può essere sicuro che non ha detto niente contro di lei.

LOBBIA. Tanto meglio, ma se la Camera nel permette, vorrei dire una parola in risposta all'onorevole Bixio.

L'onorevole Bixio dichiara egli stesso che, quando la Commissione era incaricata di esaminare la proposta del Ministero, non ha capito di che si trattasse e ha dovuto ricorrere al Ministero per domandare spiegazioni. Queste spiegazioni sono avvenute fra il ministro e la Commissione, e si saranno intesi su questi comandi generali; ma leggete il bilancio, e credo anzi di doverlo leggere. Al capitolo 3 si dice:

« Infatti, nel personale dei comandi generali vennero aggiunte le competenze di tre generali d'armata, dei quali due furono giubilati dal capitolo 4. »

E poi a pagina 38 del prospetto per capitoli delle spese proposte si dice: « *Comandi generali ed ufficiali a disposizione.* Somma che si propone pel 1869, lire 640,400; somma iscritta nel 1868, lire 530,600; aumento, lire 109,800. » Poi alla colonna *Annotazioni* si dice: « Aumento compensato in gran parte dalla soppressione dei generali d'armata che erano portati al capitolo 4 fra i comitati, e riferibile alle competenze di tre generali di armata, comandanti generali che si inscrivono a questo capitolo. »

Vediamo poi quello che dice la Commissione. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Ella esce dal fatto personale e torna nella discussione.

LOBBIA. Io non citerò altro, e concludo col dire che, leggendo colla massima attenzione quanto dice la Commissione su questi comandi generali, non è possibile capire quello che si voglia. Io non voleva dirlo, ma pare che tanto il ministro che la Commissione si siano studiati di non farsi capire.

La Commissione parla di comandi di corpi d'armata, e il ministro dice comandi generali; ma si citano esempi di comandi territoriali, e poi si pretende che, senza perfetta cognizione di causa, la Camera abbia a votare sopra questa proposta.

Dico la verità che, in fatto di cose militari, non farò mai del sentimentalismo; io sono freddo, calcolatore, uomo di cifra, positivo, non accetto senza discutere le opinioni e pareri di autorità militari nel senso dello scibile; sull'argomento di autorità non appoggerò mai per farmi dei criteri; per me, o signori, bisogna che tutte le disposizioni soddisfacciano alla mia ragione!

Voci a sinistra. E che siano chiare!

LOBBIA. Dopo questo, io non ho altro a dire.

BIXIO. (*Della Commissione*) Domando la parola per un fatto personale.

CRISPI. E l'io per una questione pregiudiziale.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Darò ancora una spiegazione...

CRISPI. Signor presidente, ho chiesta la parola per porre una questione pregiudiziale!

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Adesso ho la parola, e la prego di lasciarmi finire.

Mi pareva di essermi spiegato abbastanza chiaramente; ma vedo che questo non è. Dunque procurerò di dare ancora qualche maggiore schiarimento alla Camera per distruggere, se possibile, gli equivoci; giacchè qui siamo sull'equivoco evidentemente.

Mi permetta l'onorevole Lobbia: egli ha fatto ultimamente delle citazioni e degli appunti affatto impropri. Prendendo nelle mani il progetto del bilancio e questo capitolo terzo, egli ha detto: voi portate lo stipendio per generali d'armata e lo togliete da un'altra parte; e dite precisamente *per generali d'armata*.

Ma, Dio buono! l'onorevole Lobbia, se ha letto il bilancio, se conosce di amministrazione, come suppongo, questi posti di comandanti generali superiori competono naturalmente ai gradi più elevati dell'esercito; e siccome qui è questione di bilancio, si tratta di lire, soldi e denari, si porta sempre il più e non il meno.

L'onorevole Lobbia sa benissimo che vi sono dei generali che comandano delle divisioni territoriali, i quali hanno il grado di maggiore generale, e in bilancio figurano come luogotenenti generali, e la differenza non va perduta, ma necessariamente in economia alla fine dell'anno. Dunque che all'articolo del capitolo terzo sia detto: *generali d'armata*, e non *luogotenenti generali*, nulla vuol dire, non spiega niente per il caso concreto, assolutamente niente della sua tesi.

Che si combatta l'istituzione, questo lo capisco; si può avere nel pensiero di combattere con ciò la ristaurazione dei grandi comandi; idea erronea: ciascuno però ha la sua opinione, e tutte le opinioni vanno sempre rispettate. Ma non si esca in tale modo dalla questione.

Io avrei molte cose a ridire all'onorevole Lobbia, ma non voglio rientrare nella discussione, e mi limiterò ad una sola. Egli ha affermato che non v'è utilità di istituire questi tre comandi generali, e che anzi il ministro farà molto meglio continuando a dare gli ordini direttamente ai generali di divisione, perchè quando esistevano i grandi comandi di dipartimento egli aveva veduto che non tutti facevano la stessa cosa. Con codesto asserto l'onorevole Lobbia mi porge il lato debole della sua argomentazione. Io dico: se cinque generali comandanti di dipartimento operavano diversamente l'uno dall'altro, ciò che, a dire il vero, io non credo, salvo forse per qualche disposizione minuta, evidentemente i ventidue divisionari interpreteranno le cose come ventidue (*Bene! a destra*), cioè vi sarà la ragione diretta come tra cinque e ventidue. (*Rumori a sinistra*)

Egli dice poi che noi non dobbiamo prendere esempio dagli stranieri, che dobbiamo studiare noi stessi quello che abbiamo a fare. Io per il primo desidero

grandemente di non modellarci agli stranieri in tutto quello che possiamo fare e creare di per noi stessi. Ma bisogna pure aver presente che militarmente la nazione italiana è costituita da poco, il nostro esercito non ha generali, tradizioni sue proprie; le conseguirà, perchè vi è abbondante la stoffa per conseguirle (*Benissimo! a destra — Movimenti a sinistra*); ma finora non abbiamo ancora definitivamente il nostro assetto militare normale, il rango che ci vien di diritto nel mondo militare europeo; e bisogna dunque che ce lo procuriamo al più presto, e per tutte le migliori vie possibili. Onde io credo che il buono si deve, almeno per ora, prendere dov'è, e lasciarsi il cattivo in disparte.

CARINI e MASSARI G. Benissimo!

NICOTERA. Vi è la storia militare d'Italia.

LA MARMORA. I Romani stessi prendevano dalle altre nazioni ciò che avevano di buono.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Diceva l'onorevole Guerzoni: ma presentateci un progetto di legge per ricostituire i corpi d'armata. Io gli rispondo che non avrei bisogno di presentare un progetto di legge, poichè questa è una questione di bilancio pura pura.

Ho dichiarato alla Camera quale fosse lo scopo istitutivo di questi comandi generali, ed ora lo ripeterò il più chiaramente che mi sarà possibile, perchè si comprenda da tutti la differenza essenziale tra questa creazione e quella dei soppressi gran comandi di dipartimento.

Nel 1867, per gli avvenimenti che tutti rammentano, si dovettero mobilitare delle truppe in fretta ed in furia.

Queste truppe furono prese da tutte le parti; di modo che ne risultarono reggimenti composti di battaglioni diversi, brigate d'artiglierie di batterie di diversi reggimenti; brigate di fanteria composte di reggimenti e battaglioni di altre brigate; e questa disordinata mobilitazione avvenne indipendentemente dalla volontà di tutti; erano le circostanze, erano i fatti che volevano così; si fece quello che si potè.

Per rimediare a questo, si è riconosciuta la necessità, specialmente per la configurazione militarmente infelice della nostra penisola...

Voci a sinistra. No! no! non è infelice!

Voci al centro. Sì! sì! Volete voi sopprimere la geografia? (*Parità prolungata*)

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io credo, o signori, che il patriottismo non può andare sino alla geografia, che non ho creata io. (*Benissimo! al centro*)

Come diceva, dunque, si è allora riconosciuta la necessità di avere delle truppe di tutto punto formate come divisioni attive, tutto che veramente non ne abbiano il nome, le quali fossero pronte a muovere ad ogni emergenza, e ciò nell'interesse dello Stato, della nazione, e non per altro, poichè l'esercito nostro è fi-

glio della nazione, ed è chiamato a difenderla quando le circostanze lo esigano.

Per questo occorre che, ad ogni bisogno di concentrare in un sito piuttosto che in un altro talune truppe, non si debba, come è avvenuto nella congiuntura che ho poc'anzi ricordato, sguernire le batterie dei loro cavalli per poterne mobilitare alcune altre, e che, per poter fare funzionare i servizi vari di un corpo di truppa, anche solo momentaneamente mobilitato, non sia forza di sconvolgere tutti gli altri servizi ordinari.

Questo comando generale superiore sarà dato ai generali di maggiore esperienza. Il Governo deve però avere la scelta, attesochè non si potrebbe privare il potere esecutivo di destinare a questo comando piuttosto Tizio che Caio.

Già ho avvertito come per parte del Ministero non vi fosse veramente l'obbligo di presentare un progetto di legge per questa istituzione divisata, poichè non si tratta di spesa maggiore. Ed invero chi può impedire al potere esecutivo di ripartire, per esempio, i reggimenti di fanteria fra un dato numero di divisioni? Nessuno, fintantochè per questo non si domandi una spesa maggiore.

Se si trattasse propriamente di mobilitare delle truppe in assetto di guerra, allora occorrerebbe di fare acquisto di cavalli, di aumentare il personale, e di stabilire i vari servizi di guerra, e si esigerebbe una spesa speciale. Ma qui non è assolutamente il caso, quando di altro non si tratta, se non se di tenere accolto un certo nerbo di truppe, e per la loro istruzione ed anche affinché, alla eventualità di bisogno, se ne possa facilitare la mobilitazione; di guisa che, mentre oggi a tale scopo si richiedono, per esempio, venti giorni, ne abbisognassero solo otto o dieci. Ed è chiarissimo che, se avendo ripartito ed ordinato tutto il carreggio da campagna, come si è fatto in dati magazzini, anche si abbiano l'organico e i vari servizi ridotti, ma che si trovino ordinati e che funzionino in tal guisa che rappresentino quello che realmente devono essere sul piede di guerra, sarà grandemente facilitata la mobilitazione.

La riunione di truppe sul piede mobile, che è stata fatta nel 1867 nell'Italia media, avendo dato buona prova, mentre queste truppe hanno potuto con maggiore facilità essere mandate al campo d'istruzione ed hanno assai più delle altre acquistato in tutti i rami dell'istruzione, ne nacque il pensiero di estendere questa istituzione alle due altre grandi zone d'Italia, cioè, una nel Sud, ed una nella valle del Po. E credetelo, o signori, fintanto che le truppe sono costituite a presidio per presidio semplicemente e non si trovano sotto l'azione di un solo capo, non è possibile di poterle applicare esclusivamente e convenientemente al servizio di guerra ed a quelle svariate istruzioni che

oggi sono più che mai indispensabili alle truppe di qualunque esercito attivo; non è possibile di dare alle truppe quel grado di mobilità, senza il quale oggimai non possono esistere.

Se noi non potremo tenere tutto l'esercito diviso su questo piede mobile, vi terremo solamente otto o dieci divisioni, e sarà tanto che la nazione avrà sotto le mani da poter mobilitare immediatamente, qualunque occorrenza ne avvenisse; queste otto o dieci divisioni si potranno in un momento accrescere di numero e concentrare, se una data frontiera fosse per essere minacciata.

A comprovare ancora una volta come fra questa istituzione e quella dei soppressi grandi comandi vi sia la più notevole differenza, entrerò in qualche altro particolare per il caso che le mie dichiarazioni potessero bastare a fare persuasa la Camera a prenderne atto, come propone l'onorevole Bixio.

Il comandante del dipartimento aveva sotto di sé, non più divisioni sul piede mobile, ma dei reggimenti, delle brigate alla spartita, e che non costituivano punto delle divisioni; i vari servizi non erano ordinati, come oggi, in queste divisioni che sono sul piede mobile, in miniatura, se si vuole, ma pure regolarmente formate e compartite come nell'organamento del piede di guerra. Ed invero sono composte di quattro reggimenti di fanteria riuniti, di due battaglioni di bersaglieri, di tre batterie e tre o quattro squadroni di cavalleria.

Oltre a questa essenziale differenza tra il modo ordinativo delle truppe, il comandante del dipartimento esercitava la sua sorveglianza e direzione suprema su tutti i rami di militare servizio del dipartimento, sì di personale e sì di materiale; e per venire ad un esempio pratico, tutte le rassegne di rimando, e tutte le operazioni di leva dipendevano dal gran comando; oggi invece ciò continuerebbe a dipendere dal generale di divisione, il quale su questa parte corrisponderebbe col Ministero della guerra e non già con il comandante del corpo d'armata. Allora il comandante generale del dipartimento aveva a sua dipendenza tutti i servizi, quindi tutte le distribuzioni dei locali, tutto quello che si riferisce agli opifici, tutte le scuole militari, tutto quanto insomma v'era di militare: di tutto questo invece oggi non avrebbero più ad immischiarsi i nuovi comandanti generali; tutto questo rimarrebbe al comandante generale della divisione territoriale, sotto la stretta dipendenza del potere esecutivo centrale, che è come dire per tutta quella parte che ha un modo di essere fisso e permanente.

Lo scopo principale di questi comandi generali sarebbe, come ho già replicatamente affermato, di esercitare un'ispezione continua (ed a quest'idea accennava anche l'onorevole Botta) sulle truppe ordinate sul piede mobile.

Ho detto che queste truppe sarebbero ordinate,

per esempio, tre divisioni al sud, e sarebbero esercitate nell'istruzione di guerra, e poi andrebbero ad attendere al servizio repressivo del brigantaggio, richiamandone le altre per essere alla loro volta istruite. Simile cosa si farebbe nel nord.

Or bene, a me pare che sia molto diversa l'istituzione di questi comandi da quella degli antichi grandi comandi di dipartimento. Mi pare che le attribuzioni di quelli ora proposti siano essenzialmente ed esclusivamente militari e relative all'istruzione delle truppe, mentre le attribuzioni di quegli altri erano generali ed abbracciavano tutti i rami del servizio militare nel territorio, da quei comandi dipendenti.

Nel caso attuale il servizio territoriale non dipenderebbe dal comando generale, ma bensì solo le truppe per l'istruzione e la disciplina in genere. Ed io credo che in questo modo si risolverebbe il problema; giacché, non ce lo nascondiamo, la questione di esistenza al giorno d'oggi per un esercito, si è quella di poter passare il più prontamente possibile dal piede di pace al piede di guerra. E siccome pur troppo, bisogna dirlo, bisogna dire la verità, affinché nella congiuntura di avvenimenti pur possibili, atteso che gli avvenimenti sono indipendenti dalla volontà, e l'uomo non può prevederli e dominarli sempre; affinché, dico, tocchi a ciascuno la parte di responsabilità che gli è dovuta, io dichiaro che senza questa istituzione, non so come le cose andrebbero, quando la mobilitazione, invece di richiedere quindici o venti giorni, richiederebbe tre mesi.

Onde spero che la Camera accoglierà la proposta dell'onorevole Bixio. (Bene! a destra)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Lobbia ha inviato al banco della Presidenza questa proposizione:

« La Camera rinvia la questione dei comandi generali d'armata, compresa nel capitolo terzo del bilancio della guerra, alla discussione della legge che deve essere presentata sul riordinamento generale dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Gli onorevoli Fossombroni e Fambri hanno inviata quest'altra proposta:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni esplicite del ministro della guerra, che determinano la differenza tra i soppressi comandi militari di dipartimento ed i nuovi comandi generali, passa alla votazione del capitolo 3. »

La parola spetterebbe all'onorevole deputato Fambri che ha ceduto il turno all'onorevole Bixio.

BIXIO. Chiedo la parola per un fatto personale

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIXIO. L'onorevole deputato Lobbia, dopo d'essersi compiaciuto di dire che, dopo che la Commissione ebbe letto la proposta del Ministero, fu costretto di andare a prendere informazioni dal Ministero, le quali poi non ha saputo spiegare, terminando

il suo discorso si rivolse personalmente a me, e disse che, quanto a lui, era un uomo di studi seri, di ragionamenti, di calcoli; che non ragionava col sentimentalismo, e che l'idea d'autorità non lo dominava. Io rispondo che queste parole che egli mi dirige non mi toccano, perchè non mi toccano. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. L'ordine del giorno che io ho avuto l'onore di proporre alla Camera in compagnia del mio collega ed amico Fossombroni è molto esplicito. Io desidero che la Camera non solo non sia, ma neanche appaia in contraddizione.

La Camera ha votato qualche mese fa la soppressione dei comandi generali di territorio. Chiarite a dovere le cose, nulla si oppone che essa possa e debba oggi ammettere i comandi generali di truppa.

E le cose furono a dovere chiarite e dall'onorevole generale Bixio e dal ministro della guerra. Io non ho voluto se non assodare col mio ordine del giorno che la Camera prendeva atto delle dichiarazioni del ministro della guerra, e così sopprimere una buona volta l'equivoco.

L'iniziativa della soppressione dei comandi di dipartimento fu, chi non lo sapesse, nel seno dell'antica Sotto-Commissione del bilancio della guerra avanzata e propugnata da me. Io mi ricordo che ci siamo trovati nel più vivo dispartire coll'onorevole Bixio; e che la questione, prima che alla Camera, venne deferita alla Commissione generale del bilancio, dove la cosa venne fra gli onorevoli generali Brignone, Bixio e l'onorevole Farini da una parte, e me dall'altra, assai lungamente dibattuta. Anzi mi ricordo come il generale Bixio, propugnando la causa dei comandi di dipartimento, assegnasse loro parecchie delle attribuzioni che veramente appartengono invece di natura loro ai comandi generali, quali si pensa di stabilirli ora. Allora io lo interruppi dicendo: ma voi propugnate i comandi di dipartimento con gli argomenti coi quali si propugnano i comandi generali.

Sappiate che i comandi generali io li ho nell'opposto concetto che quelli di dipartimento. Datemi le divisioni attive, ed io sono d'amore e d'accordo con voi e vi do i comandi generali.

Cotesto ho chiaramente detto in piena Commissione del bilancio e accennato poi alla Camera. Da ciò ne viene che io e quelli che hanno votato con me pei motivi da me adottati saremmo oggi in contraddizione votando contro, non votando in pro dei comandi generali, perchè le divisioni attive ci si danno per appunto, e come tali hanno bisogno tecnico e disciplinare di comando.

Il ministro della guerra, o signori, non solo ci dichiara di darci delle divisioni attive, ma già nell'Italia centrale le ha belle e fondate.

Ci sono pegli eserciti tre stati differenti, cioè il

pie di guerra, il piede di pace, ed un piede intermedio di preparazione a quello di guerra, proprio come nella meccanica ci sono tre stati cioè stato di quiete, stato di moto e stato prossimo al moto. Per il piede intermedio, cioè per quello di truppe non mobilitate, chè l'erario non le permette, ma mobilitabili, occorrono i comandi dei corpi d'armata, i quali sono tutta altra cosa da quelli di dipartimento. Io ho combattuto vivamente i comandi di dipartimento considerandoli in primo luogo come un malinteso principio di discentramento e come una esautorazione del Ministero, ed in secondo come una viziosa sovrapposizione ai comandi di divisione, ed una inutile e quindi dannosa complicazione della gerarchia territoriale, la quale ne ha già abbastanza delle provincie e delle divisioni.

Rispetto al Ministero poi i comandanti di dipartimento rappresentavano, secondo me, una forza centrifuga che, come comandanti esclusivamente di truppa, cioè senza ingerenza di sorta alcuna nei servizi locali ed amministrativi, non potrebbe estrinsecarsi senza una lesione della disciplina che nessun ministro della guerra potrebbe, nemmeno volendo, sopportare. Del resto è attribuzione del potere esecutivo mobilitare delle divisioni, e quindi anche preporsi dei comandanti. Impedirglielo sarebbe un sottrarre i generali d'armata alla giurisdizione del ministro, cioè crearli e lasciarli invece di combatterli. Io ho voluto constatare questa differenza, ho voluto che la Camera prendesse atto delle dichiarazioni del ministro in un ordine del giorno, e così lo vincolasse ad uniformarvi per filo e per segno il concetto e la lettera del regolamento che sarà per assegnare ai nuovi comandi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io ho chiesto la parola per opporre la questione pregiudiziale, e v'insisto dopo avere inteso il ministro della guerra.

Il ministro della guerra, per quanto abbia tentato di provare alla Camera che i tre grandi comandi che si vogliono ristabilire non siano una reintegrazione dei comandi di dipartimento, dalla Camera aboliti, nel darne però un concetto, egli fu costretto a dire che sono gli stessi comandi con minori attribuzioni bensì, ma colla stessa autorità.

Il ministro vi parlava della configurazione topografica della penisola, e se ne addolorava per le difficoltà che ne risultano nel provvedere efficacemente alla sua difesa, difficoltà che non si riscontrano nei territori che direi concentrati.

L'opinione del ministro è conforme in ciò a quella dell'onorevole Bixio che, con parole più vivaci, vi diceva, un momento fa, che noi siamo scoperti da tutti i lati; che il nostro paese alla prima occasione può essere occupato da un esercito straniero. Che cosa ci vuole adunque, o signori? Il ministro ve lo disse: bisogna di-

vedere militarmente l'Italia in tre zone: sud, nord e centro. Ogni zona deve avere un generale d'armata, sotto il quale saranno riunite tali e tante truppe, che egli, come ispettore permanente, possa sorvegliare e dirigere.

E ciò non solo, ma vuolsi che questo generale d'armata, alla prima occasione, possa mobilitare in guisa l'esercito che con rapidità passi dallo stato di pace a quello di guerra. Capite dunque che non si tratta più d'un corpo d'armata mobile, ma di un esercito in permanenza, si tratta insomma di stabilire tre comandi permanenti.

Ma, signori, a che discutere sulle parole che si sono pronunziate in questa tornata, mentre possiamo riconoscere il vero significato e l'intera portata della proposta ministeriale dalle cose che furono scritte dai relatori, e che furono dette in altra tornata da uno dei membri della Commissione sul bilancio della guerra?

Permettetemi che io cominci da uno dei relatori, da quello della minoranza, il quale, mi duole a dirlo, è quello che si mostra più spaventato delle condizioni militari del paese.

L'onorevole Bixio, il cui patriottismo è superiore ad ogni elogio, vi dice che l'attuale ministro della guerra si propone di ristabilire (notate il verbo) in numero di 3 i comandi generali di dipartimento. Così è scritto alla pagina 18, seconda colonna.

L'onorevole generale Cosenz poi, che cosa disse nella sua relazione? Che egli sentì con dolore la mancanza di questi centri che potevano in qualche guisa mantenere le tradizioni dell'esercito nella disciplina come nell'istruzione che gli si deve dare, e in proposito scrisse:

«... i ministri cambiando pur troppo così sovente, bisogna che la disciplina, la tradizione, l'insieme nelle esercitazioni, la vigilanza vi sieno sempre mantenute allo stesso modo.

« Di più i ministri della guerra, occupati nei vari servizi di organico, di amministrazione, ecc., dovendo inoltre occuparsi per molto tempo del Parlamento e di ciò che vi è relativo, non possono assolutamente seguire passo a passo l'andamento dell'istruzione, disciplina e condotta dei corpi onde si compone l'esercito.

« Chi vuole l'esercito lo deve voler istruito, ordinato e comandato con unità di concetto non solo, ma di metodo; tale infine che possa prontamente mobilitarsi. »

Dunque, signori, dalle parole dei relatori risulta chiarissimo, lo ripeto, che non si tratta di creare dei corpi d'armata mobili, ma dei comandi permanenti.

Ma un altro membro della Commissione anche esso autorevole, e direi, me lo permettano gli altri suoi colleghi, più autorevole, perchè si è trovato in condizione di poter vedere dall'alto lo stato dell'esercito e di conoscere i bisogni militari del paese, al 1° feb-

braio di quest'anno egli vi rivelò quello che il ministro voleva, e che la Commissione tentava di portare alle vostre deliberazioni.

In questo proposito diceva alla Camera:

« ... il lavoro dopo l'abolizione dei grandi comandi, deve essere in quel Ministero di molto aumentato. Sento che si tratta di ristabilirli; ma io, fermo qual sono nel non accettare, dopo il voto della Camera, qualsiasi carica di questa natura, posso parlarne senza riguardo, ed anzi la mia dichiarazione potrà agevolarne il ristabilimento, qualora lo si creda necessario. »

Dunque, signori, quando avete la testimonianza e, direi anche, le opinioni di tre dei più eminenti uomini che siedono sul banco della Commissione; quando il concetto che il Ministero tentò di accennarvi non porta se non che a provare che quello che si vuol chiedere da voi è la restaurazione dei grandi comandi in minor numero, anzichè nel numero che altra volta esisteva, e che da voi fu abolito, voi vedete benissimo che la questione pregiudiziale entra per la gran porta, e che io non ho bisogno di venire ad altre spiegazioni, perchè voi l'accettiate.

L'articolo 56 dello Statuto prescrive che quando un progetto di legge è stato rigettato da uno dei rami del potere legislativo, non potrà essere più riprodotto nella stessa Sessione.

Per uno dei miracoli dell'attuale Gabinetto, noi siamo in un'eterna Sessione; malgrado che corra l'anno di grazia 1869, mercè le preghiere di santa Caterina (*Mormorio a destra*), siamo tuttora nella Sessione del 1867. Ebbene, signori, voi sapete meglio di me che nella stessa Sessione legislativa una legge non può riproporsi, quando è stata rigettata.

Nè mi direte che si tratta della legge del bilancio, la quale, per le condizioni eccezionali in cui ci troviamo, bisogna nella stessa Sessione votarla due o tre volte. La legge del bilancio, signori, contiene in sè un complesso di leggi differenti, quando si tratta di ordinamenti speciali ai quali si applicano le spese del bilancio stesso.

Dunque, per quant'arte si voglia mettere nel persuadere i buoni e volenterosi deputati ad accettare la restaurazione dei gran comandi, non ci si potrà mai far inghiottire, ed anche, come diceva il poeta, non si potrà mai l'orlo del vaso ungerlo di tal dolce liquore da farci tracannare una bevanda nociva ed indigesta.

Si dice che tre corpi d'armata sono una necessità pel nostro paese. Ma perchè, signori? Questi tre corpi d'armata li volete voi per mantenere la tranquillità interna? Temete voi una rivoluzione? Oppure li volete per una guerra avventurosa che si macchina nella mente di qualche visionario della diplomazia?

Per l'interno, signori, purchè lo vogliate, non avrete bisogno di codeste masse di truppe; dirò anzi che il

paese tiene alla tranquillità ed alla stabilità delle istituzioni più di quello che non lo vogliano i suoi reggitori. (Oh! oh! a destra)

Per l'estero? Ma l'Italia, ed è una fortuna, non è in condizione di fare la guerra.

L'Italia non deve essere un campo di battaglia, le prove furono fatte, non bisogna ripeterle. L'Italia ha necessità di raccogliersi, di pensare allo sviluppo del suo commercio e delle sue industrie, ai miglioramenti economici e morali, al ben essere del popolo, e non ad avventurarsi in alleanze offensive e difensive che potrebbero forse mettere in pericolo la nostra unità.

L'ordinamento di tre grandi comandi sarebbe, direi, un fatto che potrebbe suscitare dei desiderii pericolosi per l'interesse del paese. Un corpo d'armata pronto ad entrare in campagna potrebbe anche essere un incentivo ad arrischiarsi in tentativi che debbono essere lontani dal pensiero d'ogni italiano che ha fede nell'unità e sente la necessità di migliorare la cosa pubblica alla quale tutti dobbiamo mirare.

L'onorevole Bixio, guardando le frontiere, teme per l'Italia; ma questo sentimento non può essere diviso dagli attuali consiglieri della Corona. Sarà forse dal lato della Savoia o di Nizza che noi dovremo temere un attacco? Ma, signori, chi è più amico, più leale alleato del Governo francese, che il conte Menabrea? Dobbiamo forse temere dal lato della Germania? Ma, signori, l'Austria ha da pensare abbastanza in casa sua per non aver la tentazione di riprendere quelle fortezze che per lei fu fortuna abbandonare, perchè le costavano umiliazioni e danni, perchè le impedivano di consolidarsi al di là delle Alpi, di farsi governo di civiltà, di migliorare le condizioni dei suoi popoli.

In tale condizione di cose non è a temere se le frontiere non sono coperte in guisa da potere essere validamente difese. L'Italia, anzichè di tre grandi comandi d'armata, avrebbe bisogno d'una forte e potente flotta che ne guardasse le coste.

Comprenderei che i ministri venissero a chiederci fondi per migliorare lo stato del naviglio, per renderne prospere le condizioni, per cancellare quelle vergogne che nelle acque vicine furono impresse sul nome italiano.

Non comprendo gli altri mutamenti; non li comprendo o signori, imperocchè, anche pensando alle possibili eventualità, io, ripeto, sono convinto che nella politica estera per noi non v'è altra via se non che la neutralità e la pace.

È un programma, mi dice, se ho ben udito, l'onorevole presidente del Consiglio.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Non l'ho detto.

CRISPI. La interruzione sarà dunque partita da qualche deputato.

Sì! sarà il programma nostro, ma io credo che da questo nostro programma potrà sorgere quel benessere che altri programmi hanno messo in pericolo.

Ma, signori, con chi vorreste allearvi in caso di una guerra? (*Rumori a destra — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Crispi, ella esce fuori dalla questione pregiudiziale.

CRISPI. È doloroso, o signori, per me anzitutto, di dover parlare alle sei, ma è più doloroso poi che dopo avere ascoltato i mille fatti personali, e tutte le inutilità (*Oh! oh!*) col massimo silenzio ed attenzione, debbano venire da quella parte (*Accenna la destra*) delle continue interruzioni, quando si parla da noi.

Ebbene, o signori, nell'attuale stato di Europa e nelle difficili condizioni in cui versa l'Italia, io sono contrario a qualunque alleanza, perchè le credo tutte pericolose.

Tralascio di sviluppare questa tesi perchè credo che per voi sia inutile, essendo il vostro partito preso. Voto quindi contro i tre grandi comandi.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, io debbo rettificare quello che ella ha detto. Molti oratori hanno parlato dalla sua parte e fu loro lasciata pienissima libertà di parola.

In quanto poi a lei nessuno lo ha interrotto. Sono stato io che l'ho richiamato ad avvertire che aveva domandato la parola per una questione pregiudiziale la quale pareva a me non dovesse oltrepassare.

CRISPI. Io non potevo sviluppare la questione pregiudiziale, senza entrare nell'ordine di quelle idee alle quali la medesima si appoggiava. Del resto, altri oratori hanno parlato anche più ampiamente dell'argomento a cui io volevo accennare, quando mi vennero dall'altro lato della Camera inopportune interruzioni.

Insomma il presidente ha usato del suo diritto, ma gli altri non hanno fatto il loro dovere.

PRESIDENTE. Chi interrompe fa male.

Hanno domandata la parola alcuni deputati per replicare, e gli onorevoli Botta e Fambri per un fatto personale, ma ora non la posso loro dare.

Voci. Ai voti! La chiusura!

BOTTA. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. E così, spero, l'onorevole Fambri.

FAMBRI. Sì!

PRESIDENTE. Sono tre le proposte: una pregiudiziale dell'onorevole Crispi, l'altra sospensiva dell'onorevole Lobbia, e l'altra degli onorevoli Fambri e Fossombroni. La pregiudiziale deve avere la precedenza.

Voci a sinistra. Per appello nominale, sulla sospensiva!

PRESIDENTE. Ma non è stato domandato su questa. (*Rumori a sinistra*) Domando scusa, so leggere ancora: è sul capitolo 3, non sulla sospensiva! Sarebbero due le proposte che si possono mettere ai voti senza l'appello nominale.

Metto prima ai voti la proposta pregiudiziale dell'onorevole Crispi.

(È respinta.)

È domandato l'appello nominale, non più sul capitolo terzo del bilancio, ma sulla proposta sospensiva fatta dall'onorevole Lobbia.

Rileggerò prima la proposta:

« La Camera rinvia la questione dei comandi militari d'armata, compresi nel capitolo 3 del bilancio della guerra, alla discussione della legge che deve essere presentata sul riordinamento generale dell'esercito, e passa all'ordine del giorno. »

Si procede alla votazione nominale:

Chi approva questa proposta, risponda *sì*; chi non approva, risponda *no*.

(*Si procede all'appello.*)

L'onorevole Breda, in seguito alla sua interpellanza fatta al ministro della guerra, dopo essersi dichiarato non soddisfatto, inviava al banco della Presidenza questa proposta.

« La Camera invita il Ministero a rivolgersi nuovamente all'industria privata a piccoli lotti pelle trasformazioni dei fucili in uso. »

Questa proposta, come già accennavano l'onorevole interpellante ed il signor ministro, verrà trasmessa alla Commissione, la quale si occuperà del disegno di legge per trasportare dal bilancio del 1868 a quello del 1869 la somma che è rimasta in sospenso al 31 dicembre dell'anno decorso al n° 5 per la trasformazione delle armi portatili.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Nei primi tre giorni della prossima settimana si continuerà la discussione sul bilancio della guerra e su altri bilanci che saranno in pronto.

L'onorevole D'Ondes-Reggio, a preghiera del presidente, ha acconsentito di rimettere a giovedì lo svolgimento della sua proposta di legge, ben inteso che sarà messo pel primo all'ordine del giorno.

Risulta dallo spoglio della votazione che la Camera non è in numero; perciò dovrà essere rinnovata.

CARINI. Chiedo di parlare.

Io pregherei l'onorevole presidente di voler fare pubblicare il nome degli assenti alla votazione, tanto più che io sono sicuro che, se tutti i nostri colleghi presenti alla seduta si fossero trattiene fino all'ultimo momento, saremmo stati in numero legale.

PRESIDENTE. I nomi degli assenti che non avevano regolare congedo saranno pubblicati nella gazzetta ufficiale.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra pel 1869;

2° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1869.